



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE

Tesi di Laurea

**L'impatto della pandemia sul benessere degli adolescenti.
Il possibile ruolo del servizio sociale.**

Relatrice:

Prof.ssa Chiara Pattaro

Laureanda:

Sara Lughezzani

Numero matricola 1194290

Anno Accademico 2021/2022

Ai miei genitori,
che mi hanno sempre sostenuta nel superamento di ogni ostacolo,
incoraggiandomi a seguire le mie passioni

Alla mia relatrice prof.ssa Pattaro Chiara,
la quale mi ha sempre seguito con molta cura e pazienza

Ai miei compagni di corso,
che hanno reso questo percorso uno dei più belli della mia vita

Alla mia migliore amica,
il cui affetto e amicizia mi hanno spronato a non arrendermi mai

Alle mie tutor di tirocinio,
mi hanno fatto crescere molto come persona
grazie a loro ho capito che questo è il lavoro che voglio e posso fare

Indice

INTRODUZIONE.....	3
--------------------------	----------

CAPITOLO I

L'ADOLESCENZA TRA STORIA E MODERNITÀ. COMPITI EVOLUTIVI E AGENZIE DI SOCIALIZZAZIONE

1.1 Le origini.....	7
1.2 L'adolescenza oggi e i compiti evolutivi.....	9
1.3 Le agenzie di socializzazione.....	12
1.3.1 La famiglia.....	12
1.3.2 La scuola.....	14
1.3.3 Il gruppo dei pari.....	15
1.3.4 Il ruolo dei media.....	16

CAPITOLO II

NUOVE PROBLEMATICITÀ E NUOVE RISORSE PER GLI ADOLESCENTI CAUSATE DALLA QUARANTENA

2.1 L'inizio del cambiamento.....	21
2.2 Nuove forme di disagio e nuove coping strategies.....	23
2.3 Il sistema della DaD.....	29
2.3.1 Come il sistema scolastico si è adattato alla DaD e quali difficoltà sono emerse.....	31
2.3.2 Disuguaglianza digitale.....	36

CAPITOLO III

L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO SOCIALE DURANTE LA PANDEMIA

3.1 Il Servizio Sociale durante una situazione emergenziale.....	41
3.1.1 Le nuove condizioni lavorative degli assistenti sociali.....	43
3.1.2 Le direttive per gli assistenti sociali durante il Covid-19.....	46
3.2 Problematicità rilevate e progettualità avviate.....	48

CONCLUSIONI.....	55
Bibliografia e Sitografia.....	59

INTRODUZIONE

Il 2020 e il 2021 verranno ricordati soprattutto come gli anni della pandemia. Partito dalla Cina, il virus SARS-CoV-2 è presto arrivato anche in Italia (il secondo paese nel mondo ad avere avuto dei casi), dopo poche settimane il virus si è diffuso a tal punto che il 9 marzo 2020 ha dovuto essere imposto il primo lockdown nazionale che è durato fino al 18 maggio 2020. Di conseguenza sono state adottate una serie di misure per cercare di contrastare la diffusione del virus, come: il coprifuoco, la chiusura temporanea delle scuole di ogni grado, dei centri sportivi e culturali e molte altre misure restrittive. Il cambiamento su scala mondiale portato dal Covid-19 ha impattato negativamente sulla vita di tutti ma alcune fasce di popolazione però hanno subito conseguenze più pesanti. Tra queste ci sono in particolare anche gli adolescenti. Particolarmente pesante per loro è stata la mancanza di vita sociale, che per ovvi motivi è stata ridotta al minimo. L'assenza di socialità ha provocato degli effetti collaterali molto negativi per i giovani, i quali, nel percorso della loro crescita, dipendono moltissimo dalle interazioni con i coetanei e dalle attività svolte fuori casa. È infatti su questa tematica che la presente tesi si vuole concentrare; ovvero, quanto è stato importante l'impatto dell'emergenza pandemica sulla vita dei ragazzi? Quali sono state le reazioni degli adolescenti italiani di fronte alla pandemia? Inoltre, quali sono state le risposte dei servizi sociali?

In questo testo si tenta di mettere in rilievo quanto l'adolescenza e la preadolescenza siano fasi della vita tanto complesse quanto cruciali per lo sviluppo individuale. Si tratta infatti degli anni più formativi della vita di un individuo sia a livello cognitivo, fisico, emotivo, sociale sia caratteriale e tutti i cambiamenti a cui si va incontro portano i ragazzi a trasformarsi in adulti (Pietropolli Charmet, 2008). Molti psicologi e sociologi hanno speso la loro carriera studiando le caratteristiche di questa fascia di età. Facendo riferimento ai loro studi, nei capitoli a seguire, si percorreranno tutte le tappe e le transizioni che i giovani devono superare per crescere e inserirsi nella società.

L'exkursus storico all'inizio del primo capitolo si concentra brevemente sulle origini del concetto di adolescenza e come sia diventato oggetto d'interesse per gli esperti. Successivamente vengono descritti i compiti evolutivi che normalmente si devono portare a termine durante l'adolescenza. Sono di fatto moltissimi i compiti da svolgere ma in questo testo verranno affrontati solo quelli più significativi.

Il primo fra tutti è la costruzione di una nuova immagine corporea. I cambiamenti fisici vissuti dai ragazzi e dalle ragazze trasformano in pochi anni il loro corpo infantile in uno maturo. La mentalizzazione della propria fisicità è un passaggio fondamentale anche se non sempre facile a causa del rapporto, talvolta malsano, che viene instaurato col proprio corpo. Infatti gli adolescenti attribuiscono valori e aspettative riguardo il proprio aspetto esteriore molto rigidi e complessi che tormentano la loro esperienza col proprio fisico (Pietropolli Charmet, 2008).

Il secondo compito degli adolescenti, preso in esame dalla tesi, è la creazione di una nuova identità stabile che porteranno nell'età adulta, e tale compito si completa solo attraverso una risimbolizzazione del Sé (Pietropolli Charmet, 2008). Infatti i ragazzi in questo periodo entrano in crisi con se stessi, ricominciano a conoscersi e ad esplorare la propria personalità (che è profondamente diversa rispetto a quella dell'infanzia). Creano un nuovo rapporto, non solo con loro stessi, ma anche con i familiari, da cui tendono a distanziarsi, e il gruppo di amici che invece diventa il centro delle loro attenzioni. Un ruolo fondamentale, per lo sviluppo personale, lo giocano le agenzie di socializzazione (la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i media) che, come vedremo meglio nel capitolo successivo, hanno il compito di socializzare gli adolescenti e aiutarli a inserirsi adeguatamente all'interno della società. Grazie alle esperienze vissute attraverso queste agenzie, i ragazzi raggiungono le tappe formative.

Nel corso della pandemia, ai cambiamenti evolutivi dell'adolescenza si affiancano ostacoli totalmente nuovi che hanno segnato la crescita di ragazzi e ragazze. I dati delle ricerche prese in esame confermano che il benessere dei giovani a seguito della pandemia è drasticamente peggiorato, sia a livello psicologico che fisico. Lo confermano anche gli assistenti sociali che hanno visto aumentare sensibilmente gli accessi ai servizi sociali, testimonianza di una sofferenza che si è manifestata anche in individui che non avevano mai interagito prima con i servizi (Lo Parrino, Landi e Leonetti, 2021).

L'ultimo capitolo è totalmente dedicato agli sviluppi del servizio sociale a livello strutturale e operativo durante la pandemia. A livello strutturale vengono descritte le nuove normative e decreti applicati per tutto il territorio nazionale e volti a regolare il lavoro degli assistenti sociali durante l'emergenza, oltre che i nuovi fondi stanziati dal governo e destinati ai progetti delle politiche sociali. Inoltre, vengono riportati alcuni studi e ricerche, condotti durante il primo anno della pandemia, che analizzano le difficoltà presentate dagli operatori e forniscono suggerimenti pratici e linee guida per fronteggiare l'emergenza. A livello operativo, invece, viene prestata particolare attenzione alle risposte che i servizi hanno dato alle nuove problematiche emerse negli adolescenti, a causa dell'emergenza pandemica. A questo proposito vedremo degli esempi di progettualità attuati per migliorare il benessere delle giovani generazioni.

CAPITOLO I

L'ADOLESCENZA TRA STORIA E MODERNITÀ.

COMPITI EVOLUTIVI E AGENZIE DI SOCIALIZZAZIONE

1.1 Le origini

Per molto tempo la conoscenza e l'analisi delle varie fasi di crescita dei bambini e degli adolescenti sono state sottovalutate dagli studiosi pedagogisti del passato. La corrente rivoluzionaria arrivò grazie a J. J. Rousseau e i suoi studi, riassunti principalmente nella sua opera più nota "L'Emilio" del 1759. Il suo lavoro fu di grande ispirazione per i suoi contemporanei e per la prima volta nella storia i bambini vengono posti al centro dell'attenzione degli esperti. Da quel momento in poi il XIX secolo verrà notoriamente conosciuto come il periodo puerocentrista. (Serra et al., 2021)

Si è dovuto invece attendere l'inizio del XX secolo perché venisse coniato il termine "adolescenza" e perché questa cruciale fase della vita venisse riconosciuta come tale e studiata nelle sue specificità. Il merito di quest'ultima "scoperta" viene per opinione comune attribuito a Stanley Hall, psicologo positivista americano, che tentò di dare una definizione scientifica del termine adolescente nel suo trattato "Adolescence" del 1904.

In seguito ad alcuni mutamenti radicali avvenuti in quell'epoca nella società americana tra cui la guerra civile, le trasformazioni industriali, economiche e sociali, i giovani poterono ritardare l'entrata nel mondo del lavoro senza essere forzati prematuramente alle responsabilità degli adulti per continuare gli studi. Questa nuova età che viene vissuta dai ragazzi viene descritta da Hall come un momento di rinascita personale e di crisi, uno stato di passaggio dominato da forti cambiamenti e sentimenti contrastanti. (John Demos and Virginia Demos, 1969). Nonostante molte delle idee che include nel suo testo fossero scorrette e miopi, l'eco delle sue parole ha raggiunto il resto del mondo, ispirando il lavoro

di molti studiosi ed esperti. Un contemporaneo di Hall che ha trattato lo stesso argomento solo un anno più tardi nel 1905 fu Freud. Nei suoi “Tre saggi sulla teoria sessuale” in realtà Freud non utilizza il termine adolescenza ma pubertà, un termine che indica esclusivamente il periodo della vita della persona in cui i caratteri sessuali si sviluppano. Infatti il compito evolutivo primario attribuito ai giovani, secondo lo psicanalista, era proprio raggiungere la maturità sessuale. Il termine “pubertà” è usato ancora oggi, ma non come unico carattere descrittivo del periodo adolescenziale, poiché troppo riduttivo rispetto a tutti i cambiamenti che porta.

Seguendo i passi del padre, anche Anna Freud studiò l'adolescenza, nonostante si occupasse maggiormente d'infanzia. Il suo contributo in psicoanalisi, grazie all'opera “L'Io e i meccanismi di difesa” 1936, fu essenziale. Come la Freud spiega nel testo, la chiave per sviluppare una personalità armoniosa si trova proprio nell'adolescenza dove si deve trovare un equilibrio e una stabilità tra le pulsioni derivanti dall'Es e la forza dell'Io che cerca di contenerlo.

In ultimo un noto esperto pedagogista degno di nota che ha trattato questo tema è stato Erik Erikson. Secondo lo psicanalista americano, l'individuo impiega tutto il ciclo della vita per costruire se stesso. Questo processo avviene attraverso otto tappe evolutive e per ognuna ci sono dei compiti evolutivi e degli obiettivi da raggiungere. Queste tappe sono raccolte nella sua opera “Infanzia e società” del 1950 e sono: la fase della fiducia e della sfiducia; dell'autonomia, della vergogna e del dubbio; dello spirito di iniziativa e del senso di colpa; dell'industriosità e del senso di inferiorità; dell'identità e della dispersione; dell'intimità e dell'isolamento; della generatività e della stagnazione; dell'integrazione dell'Io e della disperazione. (D'Isa e Foschini, 2012)

La fase dell'identità e della dispersione si riferisce proprio al periodo adolescenziale che per Erikson va dai 13 ai 18 anni. La conquista da raggiungere per i ragazzi è ricreare la propria identità, nuova e diversa rispetto a quella infantile. È uno stadio di continua esplorazione, sperimentazione e cambiamenti, confusione e scoperte. Solo con il passare del tempo l'identità diventa più stabile e permanente. Se ciò non avviene, il giovane si “disperde” e permane in uno stato di confusione dell'io. (Pietropolli Charmet, 2008)

1.2 L'adolescenza oggi e i compiti evolutivi

È necessario innanzitutto fare una breve distinzione tra quella che è la preadolescenza dall'adolescenza. Oggi sappiamo che, nonostante queste due fasi della crescita condividano molti dei compiti evolutivi da svolgere, sono diverse e si riferiscono a fasce di età diverse.

La preadolescenza è una fase intermedia tra l'infanzia e l'adolescenza vera e propria e comprende un'età che va dai 9-10 anni fino ai 13. Ha inizio qui la pubertà, ovvero tutti i cambiamenti fisici che trasformano il corpo infantile e lo portano negli anni a diventare un corpo adulto. Questi cambiamenti sono ovviamente diversi tra maschi e femmine e comprendono: il cambiamento della voce, la comparsa dei peli, la crescita di altezza e di peso, l'arrivo del menarca, la comparsa del seno, il cambiamento dell'odore del corpo a causa dei nuovi ormoni, la nascita delle prime pulsioni e dei desideri sessuali ecc. In questo periodo si sviluppa anche un grande bisogno di intimità personale, molto probabilmente dettato dalla nuova forma che assume il corpo, accompagnato dal senso di vergogna. Il desiderio di privacy porta i ragazzi a distanziarsi dai genitori, prendersi i propri spazi, desiderare maggiore autonomia e preferire la compagnia di persone dello stesso sesso e della stessa età (Pietropolli Charmet, 2008). Secondo la versione della psicoterapeuta Sofia Bignamini (2018), i preadolescenti, soprattutto da un punto di vista cognitivo, in questa fase della loro vita non hanno ancora appreso quelle competenze tipiche dell'adolescenza e perciò risultano per molti aspetti ancora "infantili" e impreparati a gestire le novità. Il vero lavoro di ricostruzione del sé e del proprio posto nel mondo avviene in adolescenza.

L'adolescenza dunque è anch'essa un'età di mezzo e di passaggio verso l'età adulta e ha inizio ai 14 anni fino ai 18-20. In questi anni i ragazzi cominciano a mettersi in gioco in ambiti diversi, esplorando i propri interessi e alcune possibili "nuove identità", senza momentaneamente scegliere ancora nulla di definitivo, semplicemente cercano di conoscersi e di trovare la loro strada. Il rapporto con i genitori continua ad essere conflittuale, come appare già in preadolescenza, ma in questa fase vengono messi in atto dei tentativi per stabilire un nuovo rapporto con i familiari, impostandolo su delle basi diverse rispetto a prima, per poter realizzare il proprio bisogno di autonomia.

Contemporaneamente il gruppo dei pari si espande, si esplora la propria sessualità, cominciano i primi approcci con l'altro sesso e, come in preadolescenza, la cerchia amicale assume un'enorme importanza per lo sviluppo personale e sociale. (Pietropolli Charmet, 2008)

Due compiti evolutivi sono particolarmente importanti in questa fase: la formazione di una nuova immagine corporea e la creazione di una nuova identità.

Creare, invece, una nuova rappresentazione mentale del proprio corpo che cambia, significa separarsi dal corpo infantile per accettare quello nuovo. Questo è un processo che ha a che fare col sistema simbolico immaginario e con l'emotività. A questo proposito come sostengono Maggiolini e Pietropolli Charmet (2008 p. 112) *“Il corpo è oggetto di investimento affettivo e la sua immagine è il prodotto di questo investimento affettivo.”*

Metabolizzare questa evoluzione, accettarsi e amarsi è fondamentale, anche se spesso è complesso, soprattutto perché la crescita avviene nell'arco di un tempo brevissimo. Come sostiene Pietropolli Charmet (2008) i ragazzi passano una esperienza simile al lutto nei confronti del corpo infantile. Provano nostalgia verso un corpo innocente, familiare e più semplice da capire e controllare, che non potranno più avere, e devono fare i conti invece con un corpo sconosciuto, sessuale, di cui possono provare vergogna e che è percepito e vissuto in maniera totalmente diversa dalle altre persone. Devono quindi anche inglobare quella che è la percezione in società del proprio corpo in riferimento al concetto di femminilità e virilità e farla propria. Spesso questo conflitto interiore è palesemente visibile all'esterno dal modo in cui gli adolescenti trattano il proprio corpo che diventa come un campo di battaglia e un mezzo per esprimere il proprio disagio, la voglia di distinguersi e farsi notare o al contrario omologarsi.

Superare questo conflitto tra vecchio e nuovo è cruciale per costruire la propria identità. Generalmente la mentalizzazione del corpo avviene con successo ma non sono rari i casi in cui gli adolescenti vivono con estremo fastidio questo cambiamento. È allora molto importante in questa fase il supporto dei genitori e di altre figure adulte, nell'imparare a conoscere il nuovo corpo, imparare a rispettarlo e farlo rispettare, nonché per cogliere in anticipo i segnali di malessere psichico che si dimostrano quando questo compito di accettazione fallisce.

La creazione di una nuova identità è un altro compito evolutivo tra i più importanti. Invece di nuova identità sarebbe più corretto dire che si sviluppa una nuova concezione del sé, la quale si possiede anche prima, durante l'infanzia, ma si deve modificare insieme a tutti gli altri cambiamenti che avvengono. L'obiettivo di questo compito è mantenere un equilibrio tra il proprio Io-fanciullo e il nuovo Io che si sta sviluppando per potersi inserire positivamente nel mondo degli adulti che è alle porte. Questa precisazione è importante perché la costruzione di una propria identità non comincia e finisce nella fase dell'adolescenza ma inizia dalla nascita e continua per tutta la vita (Santrock, 2013). Durante lo sviluppo, la concezione del sé cambia e deve cambiare radicalmente ed il motivo per cui se ne parla maggiormente in adolescenza è perché questi sono anni delicati, avvengono dei cambiamenti importanti e la scelta di come affrontarli ha ripercussioni sull'intero percorso di vita della persona. Come ho già scritto precedentemente, lo studioso Erikson ha studiato approfonditamente le fasi dello sviluppo umano e all'adolescenza ha dedicato molte ricerche. Secondo Erikson in questa fase i ragazzi si rendono conto per la prima volta che stanno diventando responsabili di se stessi, però devono ancora capire chi sono, cosa sono e cosa fare nella vita. Fanno i conti con i mutamenti fisici, emotivi, psichici che li portano a vivere una crisi interiore e li costringono ad esplorarsi per la prima volta. Questa esplorazione è incoraggiata soprattutto negli adolescenti che vivono quella fase che Erikson chiama "moratoria dell'identità" (Erikson, 1982, cit. in Santrock 2013). Tale fase prevede che i ragazzi, godano della libertà di sperimentare su se stessi per capire qual è il loro posto nel mondo, senza il peso delle responsabilità e delle preoccupazioni degli adulti (Santrock 2013). Rispetto al passato, quando i ruoli da rivestire erano rigidi e ben definiti, nella società postmoderna "la formazione dell'identità avviene oggi tramite processi individuali di elaborazione simbolica" (Maggiolini e Pietropolli Charmet, 2008).

L'obiettivo finale è apparentemente molto semplice per questo compito evolutivo, cioè avere un'identità stabile e coerente, ma dalle parole di esperti come Galimberti si capisce quanto sia complesso questo compito oggi. Paradossalmente altri autori come Erikson, parlano di "diffusione d'identità", che è simile alla liquidità individuata da Bauman, in termini di devianza, ovvero quando si fallisce nel raggiungimento di questo traguardo e si continua a vivere in uno stato di perenne confusione. (Pietropolli Charmet, 2009)

Nel raggiungere questi obiettivi importanti gli adolescenti non sono soli anzi sarà fondamentale per i ragazzi avere delle guide adeguate all'interno dell'ambiente familiare e scolastico nonché fare parte di un buon gruppo amicale per arrivare a queste mete e ricevere dei rinforzi positivi. Il contesto culturale e la rete sociale influenzano fortemente lo sviluppo dei giovani e lo fanno attraverso le cosiddette agenzie di socializzazione.

1.3 Le agenzie di socializzazione

Quando si parla di agenzie di socializzazione si fa riferimento a gruppi o istituzioni presenti nella società, come la famiglia e la scuola, dette anche agenzie di socializzazione di tipo formale poiché sono riconosciute dalla società per il loro ruolo educativo che sono chiamate a svolgere. Anche il gruppo dei pari e i media sono agenzie di socializzazione però informali che quindi non sono riconosciute ufficialmente dalla società nel loro ruolo. Queste svolgono un incarico fondamentale principalmente nel processo di socializzazione. Questo processo di socializzazione fa riferimento al percorso di apprendimento attraverso il quale un individuo impara le norme e le regole da rispettare in società e nella sfera privata, acquisisce il proprio ruolo sociale e le aspettative collegate a tale ruolo, scopre la propria cultura di appartenenza, le abitudini. Sostanzialmente questo processo permette all'individuo di entrare a fare parte con successo della società di appartenenza.

Abbiamo appena descritto, nei paragrafi precedenti, la complessità dei compiti da portare a termine nell'adolescenza. Possiamo quindi immaginare quanto siano importanti le agenzie di socializzazione nel loro ruolo di guida per questa fase di passaggio e per il benessere futuro dell'adolescente.

1.3.1 La famiglia

L'agenzia educativa tra le più importanti è certamente la famiglia. Nonostante nel tempo abbia cambiato forma, definizione e i ruoli si siano modificati molte volte, la sua funzione e la sua rilevanza per la crescita sociale ed emotiva dell'individuo, dalla prima infanzia fino all'adolescenza, è indiscussa. In famiglia avviene quella che è definita la socializzazione primaria la quale ha inizio con l'instaurazione del rapporto madre-figlio

o del figlio con un “caregiver”, che non è necessariamente la figura materna. Il tipo di attaccamento che si crea con le figure di riferimento importanti in famiglia viene poi preso dall’individuo come base di riferimento per costruire tutte le relazioni che andrà a creare in futuro, sia sentimentali che amicali e persino la relazione con se stessi. Per esempio, un attaccamento “sicuro” sviluppato durante l’infanzia può nell’adolescenza portare a un maggiore benessere generale. Molte ricerche dimostrano come un rapporto positivo con i genitori influisce su alcuni fattori fondamentali della persona, tra cui l’autostima, i rapporti sociali, la gestione dell’emotività e anche la salute fisica (Santrock, 2013). È facile dunque intuire la portata dell’impatto sulla vita del singolo che ha la famiglia e il background di provenienza. I genitori hanno un compito molto delicato già a partire dalle prime ore di vita dei loro figli e ciò ha un effetto a lungo termine. Secondo la ricostruzione che Elena Besozzi (2017) fa del pensiero di Parson e Bales, i genitori in quanto agenti socializzanti rivestono due ruoli importanti verso il socializzando (adolescente), ovvero fungono da modelli di riferimento e da agenti di controllo speciali che aiutano il socializzando a svilupparsi e maturare nonché a rivestire al meglio il modello da loro stessi proposto. Seguendo la teoria delle “traiettorie multiple di sviluppo” (Santrock, 2013) il genitore deve imparare ad adattarsi ai cambiamenti nello sviluppo del figlio per poter soddisfare i suoi bisogni; soprattutto in adolescenza è importante riconoscerli e cambiare stile di parenting per svolgere al meglio il proprio ruolo. Secondo questa teoria appena citata, gli adulti e gli adolescenti si può dire che viaggino su binari paralleli, ovvero, pur se condotte insieme, le loro vite sono scandite da timing diversi cioè da tappe distinte verso compiti familiari e personali che seguono traiettorie differenti. Il timing degli adulti solitamente comprende l’entrata nel mondo del lavoro, la vita di coppia, la costruzione di una famiglia; mentre per un adolescente i timing sono per esempio: revisionare i legami di attaccamento e crearne altri durante il processo di separazione dal nucleo familiare, esplorare la sessualità, ricercare autonomia e responsabilità. La ricerca dell’autonomia è uno dei primi obiettivi che l’adolescente vuole raggiungere: l’autonomia di autogestirsi il tempo libero, gestire gli impegni scolastici, prendersi la responsabilità delle proprie scelte. Riuscire a raggiungere questa autonomia e capacità decisionale è frutto della reazione positiva con i genitori che comprendendo i bisogni dell’adolescente, non impongono con autorità le loro scelte ma piuttosto concedono loro libertà in alcuni ambiti e li guidano nel prendere decisioni in altre situazioni dove hanno

bisogno di essere seguiti. Qui il compito più importante dei genitori è riconoscere i figli come individui, nelle loro propensioni, motivazioni, scelte, aiutandoli così a diventare adulti e a scrivere la loro storia (Pietropolli Charmet, 2008).

Una dinamica familiare che comunemente si attraversa durante l'adolescenza è il conflitto genitori-figli. Le dispute solitamente vengono innescate dalla vita di tutti i giorni. I ragazzi agognano l'indipendenza per la ricerca di se stessi ma necessitano ancora molto della guida dei genitori e questi sentimenti contrastanti possono portare agli scontri. Sarà al genitore riconoscere questo conflitto come un'opportunità unica per negoziare con l'adolescente ed avere quindi una funzione positiva sul suo sviluppo oltre che agevolare la transizione verso l'età adulta.

1.3.2 La scuola

La scuola viene considerata l'ambiente sociale educativo extrafamiliare più rilevante e, tenendo presente dell'importante quantità di tempo che i ragazzi spendono negli ambiti scolastici, non si può che essere d'accordo. All'interno della scuola avviene la socializzazione di tipo secondario, quindi tutti i processi che permettono a una persona di inserirsi all'interno della società, acquisendo i modelli comportamentali tipici degli adulti.

Si tratta di un'istituzione formale, ovvero, riconosciuta dalla società come luogo di trasmissione di cultura e di educazione delle nuove generazioni. È inoltre un'istituzione relativamente giovane; è vero che la scuola è sempre esistita, ma solo a partire dal XIX secolo e con progressiva crescita nel XX secolo, comincia ad essere frequentata dalla maggioranza dei ragazzi e le viene riconosciuto un ruolo cruciale nel percorso di vita dei giovani. (Besozzi, 2006)

Come accennato poco prima, a scuola si riceve cultura ed educazione, ciò vuol dire che il duplice compito di questa istituzione riguarda sia la dimensione cognitiva, cioè garantire la trasmissione di saperi e il raggiungimento di alcuni obiettivi di apprendimento, ma anche una dimensione più normativa e quindi di trasmissione di valori, di norme e di pratiche intrinseche. Questo la rende un'agenzia di socializzazione vera e propria. (Besozzi, 2006)

Anche secondo l'opinione degli adolescenti di oggi l'ambito scolastico rappresenta il contesto prediletto per socializzare, per arricchire la propria personalità, per avere scambi

affettivi e relazionali oltre che per acquisire conoscenze e formarsi a livello professionale (Pietropolli Charmet e Lancini, 2009).

Ancora Elena Besozzi (2006), riportando gli studi del sociologo Sorokin, discute come queste funzioni di socializzazione e di formazione culturale siano accompagnate anche da un'altra funzione principale che è quella di selezione. La scuola fornisce le competenze e le nozioni necessarie agli alunni, si accerta che le conoscenze siano state da loro apprese ma li deve selezionare. Fare il lavoro di selezione significa capire che posizione sociale si può ricoprire e che percorso futuro seguire, sostanzialmente “*scoprire quali alunni abbiano talento e quali no*” (Besozzi, 2006 pp. 185-6). Tramite il confronto con i compagni, con gli insegnanti e le diverse materie, l'adolescente mette alla prova le proprie capacità e i propri limiti e tutto questo può portare i ragazzi a vivere successi, insuccessi, conflitti, provare confusione e ciò può influenzare molto la loro autostima e il loro benessere generale. La scuola rappresenta un ambito principale di sperimentazione del sé, di apprendimento della propria personalità, di ricerca dell'identità adulta; dunque, una buona esperienza scolastica è cruciale per la trasformazione positiva della rappresentazione del Sé. È molto importante anche sapere riconoscere i segnali di malessere che vengono espressi dai ragazzi a scuola. Eventi fallimentari continui e ripetuti minano il loro stato di benessere perché diventano dei traumi che portano l'adolescente ad acquisire un'immagine negativa e fallimentare di sé. (Pietropolli Charmet e Lancini 2009, p. 193)

1.3.3 Il gruppo dei pari

Il gruppo dei pari è un'agenzia di socializzazione secondaria informale in quanto, pur non essendo riconosciuta formalmente dalla società nel suo ruolo, il *peer group* influenza molto la vita degli individui, tanto da svolgere a tutti gli effetti gli stessi compiti socializzanti delle altre istituzioni. Questo tipo di aggregazioni giovanili spontanee sono un fenomeno che è diventato rilevante e che viene studiato dagli esperti solo di recente. Oggi sappiamo che la vita sociale con i coetanei è importante per la costruzione dell'identità, per la ricerca dell'autonomia, per la separazione dal nucleo familiare e per il passaggio dall'infanzia alla vita adulta, però non è sempre stato così.

Fino al XIX secolo la vita dei giovani era scandita da altri tipi di riti di passaggio verso l'età adulta e le agenzie di socializzazione tradizionali (famiglia e scuola) giocavano un

ruolo molto più totalizzante. La partecipazione a gruppi sociali tra pari era più tenue e strettamente correlata ad attività culturali. Solamente grazie ai vari cambiamenti socioeconomici e culturali avvenuti nella società, le tradizionali agenzie di socializzazione hanno assunto ruoli e compiti diversi rispetto al passato, facendo in modo che i gruppi informali tra pari assumessero rilevanza e diventassero necessari per soddisfare alcuni bisogni tipici dell'età adolescenziale. (Besozzi, 2006)

Esistono diversi tipi di legami amicali che si possono formare tra giovani tra cui: fare parte di gruppi istituzionali, come la propria classe, oppure entrare a fare parte di gruppi definiti formali, come quelli sportivi o religiosi, o informali come la compagnia o altri gruppi sociali allargati. (Pietropolli Charmet e Saottini, 2009).

Le funzioni di questi gruppi in adolescenza servono a soddisfare alcuni bisogni essenziali per i ragazzi, come il raggiungimento di maggiore autonomia personale, la progressiva separazione della famiglia, il bisogno di socialità, di appartenenza, di accettazione e di riconoscimento sociale, di sperimentare nuove forme di identità anche provvisorie, di costruire la propria personalità. I *peer groups* hanno fondamentale influenza soprattutto su quest'ultimo punto, come viene chiaramente spiegato da Cristina Saottini e Pietropolli Charmet (2009) nel "*Manuale di psicologia dell'adolescenza*": il gruppo è un importante ponte di passaggio dal Sé infantile al Sé adulto. Durante la formazione dell'identità in adolescenza, il rapporto con i pari aiuta a costruire la personalità e accettare il proprio ruolo sociale, dà sicurezza emotiva, autostima, aiuta a sviluppare alcune abilità e competenze sociali come il senso di empatia o di autocontrollo.

È dunque innegabile l'importanza dei *peer groups* nella vita degli adolescenti ma è altrettanto importante saper cogliere i primi segnali di difficoltà per intervenire tempestivamente a loro sostegno. L'insuccesso nella vita sociale può causare eccessiva timidezza, autoisolamento e trasformarsi in una vera e propria esperienza traumatica che ha ripercussione sullo stato di benessere, sulla stima di sé e sulla capacità relazionale in generale.

1.3.4 Il ruolo dei media

Anche i media fanno parte, come il gruppo dei pari, delle agenzie di socializzazione secondaria informale poiché anch'essi contribuiscono, in modo sempre più crescente, a preparare i ragazzi ad entrare nella società. Forniscono loro informazioni,

abilità nuove e conoscenze sulla realtà e sui rapporti sociali. Con il termine media si fa riferimento ad una moltitudine di mezzi di comunicazione tra cui: la televisione, il computer, lo smartphone, i videogiochi e le realtà virtuali, i social media e qualsiasi app o piattaforma social accessibile con una connessione wi-fi. Ci sono stati pochi sviluppi nella società che hanno avuto tanto successo quanto l'introduzione delle tecnologie di nuova generazione. Ormai questi mezzi fanno parte integrante di tutti i nostri ambiti di vita nella sfera privata, pubblica e lavorativa. Questo è dovuto alla loro comodità e utilità perché permettono di diffondere informazioni in tempo reale, annullano completamente le distanze fisiche tra le persone, sono spesso mezzi poco costosi e di facile utilizzo. Un adolescente oggi, per potersi costruire un futuro in un mondo che usa le tecnologie in modo così pervasivo, deve saperle padroneggiare e renderle parte della vita di tutti i giorni. Non solo, le tecnologie rivestono un ruolo importante anche per la loro crescita. Infatti grazie a numerose ricerche, abbiamo la conferma che i media svolgono un ruolo socializzante, sono complementari alle agenzie tradizionali, perché con esse hanno un rapporto di interdipendenza. I media sono un mezzo per la riproduzione e creazione della cultura e a sua volta il contesto culturale li influenza e li valorizza. (Besozzi, 2006). Un chiaro esempio di ciò è la scuola che negli ultimi anni, e in modo particolare durante il periodo di pandemia del covid-19, ha saputo sfruttare le comodità dei media come “cassa di risonanza”, proponendo attività culturali per raggiungere i giovani studenti. Nonostante le divergenze di pensiero presenti nell'opinione, i media sono considerati una risorsa socioculturale che ha rimodellato la realtà e il nostro modo di pensare e agire, sono in grado di trasmettere informazioni, cultura, di *“modellare i processi di conoscenza attraverso linguaggi e attivazioni sensoriali di varia natura e pertanto producono socializzazione”* (Meyrowits, 1993, cit. in Besozzi, 2006 p. 320).

La quantità di tempo che i ragazzi spendono a interagire con i social e i media è alquanto rilevante e dunque questo prova che le tecnologie hanno assunto di conseguenza un ruolo assai importante nella vita di un adolescente, sia per quanto riguarda il suo sviluppo personale sia per quanto riguarda l'interazione con la società e i coetanei. Un'indagine di EU Kids Online condotta da OssCom, il Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, insieme alla direzione generale dello studente e il Ministero dell'Istruzione (2018), si è interessata a scoprire che attività svolgono i giovani online e inoltre le opportunità e i rischi conseguenti all'uso massiccio delle

tecnologie. I dati sono basati su un campione di 1006 ragazzi e ragazze dai 9 ai 17 anni, i quali hanno risposto a un questionario contenente domande riguardo: le caratteristiche individuali (demografiche, psicologiche, di contesto), l'uso di internet, le attività svolte online, le competenze digitali, i rischi (cyberbullismo, adescamenti, contenuti inappropriati ecc.), strategie di coping e di prevenzione dei rischi, il ruolo dei genitori (ovvero se favoriscono o restringono l'uso di internet).

Qui verranno riportati solo i dati più significativi per lo scopo della tesi.

I ragazzi, secondo i risultati della ricerca, all'84% accedono ad internet attraverso il cellulare, che è uno dei mezzi tecnologici più diffusi. Il 42% dichiara di usare il computer quotidianamente e il 20% utilizza i tablet. Solo il 18% usa anche smart TV e il 12% console per videogiochi. Nella fascia di età tra i 15 e 17 anni il 97% usa come mezzo principale per accedere ad internet lo smartphone, l'88% dei rispondenti usa l'internet di casa ogni giorno e il 74% anche fuori casa (per strada, sui mezzi ecc.). Cresce anche la percentuale di ragazzi che usa internet a scuola quotidianamente, che arriva al 49%. In media lo *screen time* dei ragazzi è di minimo tre ore al giorno.

Tra le attività svolte online più diffuse ci sono l'intrattenimento (50%), attraverso video, social media e altre applicazioni di svago, e la comunicazione (79%) con amici e parenti. Il 34% usa internet anche per svolgere i compiti. È stato indagato anche il tipo di atteggiamento dei ragazzi nei confronti della comunicazione online, poiché è ritenuto un fattore che influenza negativamente o positivamente le esperienze fatte online. Il 58% degli intervistati ritiene di sentirsi sicuro quando naviga su Internet, il 69% inoltre sa cosa fare quando qualcuno si comporta in modo scorretto o che non gli piace, il 47% ritiene comunque che la maggior parte delle persone che sono online siano gentili e collaborative. Il fatto che gli adolescenti si fidino degli altri e del mondo di internet però non diminuisce i rischi a cui sono potenzialmente esposti. Infatti il 13% dei rispondenti ha vissuto nell'ultimo anno delle esperienze che li hanno turbati o messi a disagio. In dettaglio, il 10% degli intervistati ha subito atti di bullismo online e il 19% è stato testimone di atti di bullismo. Il 31% dei ragazzi ha visto e letto online dei messaggi d'odio, il cosiddetto hate speech, nei confronti di singoli gruppi attaccati per motivi razziali, per la nazionalità o la religione. Il 7% ha ricevuto messaggi sessuali non richiesti da cui sono rimasti molto turbati. Si è accresciuta anche la percentuale dei ragazzi esposti a materiale pornografico, il 51% degli adolescenti tra i 15 e 17 anni si è imbattuto in questi

contenuti. Interessante è anche il dato riguardo gli incontri online, infatti il 27% degli intervistati ha fatto amicizie su internet che non ha mai conosciuto di persona. Se questi incontri sono avvenuti il 56% si ritiene soddisfatto e felice. Cresce anche l'esposizione dei giovani ai contenuti user generated negativi (NUGC) che comprendono: immagini di condotte violente (su altre persone o animali); al 36%, siti o post che inneggiano la discriminazione (di genere, di orientamento sessuale, di nazionalità ecc.) al 33%; siti dove si discute di autolesionismo (il 22%) e siti che parlano di anoressia o bulimia (21%). Riguardo invece le risposte ai rischi vediamo che chiedere aiuto ad altri è la prima e la più efficace delle fonti di sostegno per superare esperienze negative subite, infatti il 47% si rivolge agli amici, il 38% ai genitori e il 2% ad un insegnante. Il 22% invece decide di bloccare o segnalare eventuali pagine o post in seguito ad una esperienza negativa. Tuttavia rimane un 25% che non si rivolge a nessuno per chiedere aiuto.

In conclusione possiamo affermare che le tecnologie sono ormai una componente inevitabile nella vita dei ragazzi così come nella loro crescita. Nonostante i rischi a cui sono esposti siano molti secondo la ricerca qui riportata questi non si traducono automaticamente in esperienze traumatiche e dolorose. Spesso infatti queste esperienze sono un'occasione per i ragazzi, con la guida dei genitori a un uso sicuro di internet, per acquisire nuove life skills che li rendono più resilienti ai rischi e in grado di gestire situazioni difficili. Sono invece potenzialmente molto più negative le esperienze a cui i ragazzi sono stati esposti durante la quarantena come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

CAPITOLO II

ADOLESCENTI E QUARANTENA NELLA PANDEMIA: PROBLEMATICITA' E RISORSE

2.1 L'inizio del cambiamento

Il primo caso di COVID-19 venne scoperto in Italia il 21 Febbraio 2020 in Lombardia (Codogno) e in poco tempo il virus si diffuse a tal punto da richiedere al governo di indire lo stato di lockdown per tutto il Paese, a partire dal 9 Marzo, per impedirne una eccessiva espansione. Nei primi due mesi del lockdown del 2020, secondo i dati ufficiali, 128.948 persone sono state infettate e di queste 15.887 sono decedute per cause collegate al virus. Ad oggi (marzo 2022) invece, dopo due anni di pandemia, i casi di persone contagiate in Italia sono saliti fino a 7.44 milioni e a 139.000 decessi.

Secondo le informazioni rilasciate dal Ministero della Salute, la malattia da coronavirus (COVID-19) è una patologia infettiva causata dal virus SARS-CoV-2 che aggredisce in particolare il sistema respiratorio. È nata a Wuhan, in Cina, e si è poi diffusa in tutto il globo nell'arco di poche settimane, anche se non è ancora chiaro chi sia il paziente zero. Si diffonde velocemente da una persona all'altra attraverso il contatto prolungato e ravvicinato con individui infetti o attraverso degli oggetti che questi hanno utilizzato. Il virus può colpire le persone in molti modi: alcuni presentano sintomi più lievi e moderati, altri invece presentano dei sintomi gravi che possono portare al decesso. Questo virus è particolarmente aggressivo e pericoloso per i soggetti considerati più deboli, per esempio neonati, persone anziane e persone con patologie e disabilità gravi, i quali hanno un sistema immunitario meno resistente e si trovano a rischio di sviluppare i sintomi più gravi della malattia. Per questo motivo, come metodo di prevenzione è stato consigliato dai medici esperti e dal governo di mantenere la distanza dalle altre persone, evitare il contatto fisico, essere sempre muniti di mascherina, sia in posti al chiuso che all'aperto,

e disinfettare frequentemente le mani. È stato necessario indurre in Italia un lockdown come metodo di contenimento pandemico. Si tratta di un protocollo di emergenza che impone delle forti restrizioni alla libera circolazione delle persone. Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale abbiamo dovuto adottare delle “misure di confinamento” per separare e limitare al massimo i contatti tra le persone. Nel contesto italiano le regioni sono state divise per colori (zona rossa, zona gialla e zona bianca) in modo che in ogni zona ci fossero regole diverse a seconda della gravità del caso. Le misure urgenti di contenimento del virus sono state messe in vigore per la prima volta a partire dal 23 febbraio 2020, quando il primo D.P.C.M. è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Prevedeva misure di contenimento e di gestione per le regioni Lombardia e Veneto che sono state appunto le prime aree ad essere state colpite. Da allora sono usciti molti altri decreti-legge (in totale sono circa ventiquattro) in cui si aggiornavano le misure cautelari e si fornivano nuove indicazioni. Alcune di queste restrizioni previste al tempo del primo lockdown erano: imposizione del coprifuoco, sospensione di tutti i servizi educativi delle scuole di ogni grado, utilizzazione della DAD (didattica a distanza), divieto di spostarsi dal proprio comune, limitazione delle visite ai congiunti, viaggi in macchina solo con due persone, annullare tutti gli eventi pubblici e privati che provocano assembramenti (matrimoni, funerali, feste...), sospensione di tutte le attività lavorative, salvo per chi eroga servizi essenziali e, ove possibile ricorso allo “smart working” (uffici pubblici o privati, ristoranti, cinema, teatri, palestre, fabbriche, centri le attività sportive, musei e molto altro). Solo verso maggio si è ricominciata gradualmente la vita “normale”, pur mantenendo i consueti metodi di prevenzione. In particolare con il D.P.C.M. pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 17 maggio 2020, applicato su tutto il territorio nazionale, viene concessa la possibilità, dopo tre mesi di quarantena, di riprendere alcune attività purché ancora strettamente regolamentate. Ad esempio, questo decreto stabilì che a partire dal 15 giugno 2020 i bambini e ragazzi potevano accedere ai luoghi dedicati per svolgere attività ludiche, educative, ricreative formali e non. Il cambiamento nel modo di vivere, portato dalla pandemia, è stato radicale e, in alcuni casi drammatico per tutti gli individui di ogni età. Queste misure per contenere il covid-19 erano necessarie ma hanno sollevato al contempo molto dibattito da parte degli esperti riguardanti soprattutto il benessere psicologico delle persone. In questo testo ci si vuole concentrare unicamente sulle relazioni, in particolare nei confronti delle modalità di cambiamento della vita quotidiana,

degli adolescenti i quali, come sappiamo, vivono un'età complessa di cambiamento e l'emergenza pandemica potrebbe averli svantaggiati da un punto di vista dello sviluppo e della salute psicofisica.

2.2 Nuove forme di disagio e nuove coping strategies

Lo stravolgersi delle abitudini quotidiane, causata dal covid, ha portato notevoli disagi per tutti ma ha avuto un maggiore impatto sul benessere degli adolescenti più che per ogni altra fascia di età (Commodari e La Rosa, 2020). La loro maggiore difficoltà ad accettare ed adattarsi alla nuova condizione è dovuta al fatto che solitamente la maggior parte delle giornate dei ragazzi viene spesa fuori casa, a scuola o in altri contesti sociali, come gruppi sportivi o luoghi ricreativi. All'improvviso invece si sono ritrovati a dover passare tutto il loro tempo chiusi dentro le mura di casa, rinunciando alla socialità e a tutte le attività precedentemente svolte. È pur vero che hanno dovuto compiere delle rinunce per il bene comune, come tutti, però abbiamo visto nel capitolo precedente quanto sia cruciale per la crescita degli adolescenti l'interazione sociale. Avevamo detto infatti che la vita sociale è necessaria per staccarsi dal nucleo familiare, per lo sviluppo della personalità, per il raggiungimento dell'indipendenza, per mettersi alla prova e per la crescita dell'autostima e molto altro ancora. Il cambiamento improvviso dovuto alla pandemia, anche se inevitabile, ha interferito con la normale traiettoria dello sviluppo degli adolescenti e con il raggiungimento dei compiti evolutivi nonché con la salute del loro stato mentale.

Alcuni dati certi su un effettivo malessere psicologico crescente vissuto dagli adolescenti arrivano, in ambito internazionale, dal Centers for Disease and Prevention (CDC) degli Stati Uniti dai dati sugli accessi nei centri di Servizio Sociale, i quali riportano che nel 2020 il numero di accessi per motivi di sofferenza psicologica è stato maggiore che nel 2019. Infatti, *“A novembre 2020 l'agenzia federale degli Stati Uniti Centers for Disease and Prevention (CDC) ha analizzato i dati provenienti dai Dipartimenti di Emergenza (Eds) all'interno del National Syndromic Surveillance Program (NSSP) con l'intento di stimare variazioni negli accessi ai Dipartimenti di Emergenza di bambini e giovani < 18 anni per problemi legati alla salute mentale nel periodo gennaio-ottobre 2020,*

confrontandoli con gli analoghi dati nello stesso periodo del 2019” (Lo Parrino, Landi e Leonetti, 2021 p. 2). Un aumento che corrisponde circa al 31% per la fascia di età 12-17. Inoltre in Italia nei primi mesi dopo lo scoppio della pandemia, i reparti ospedalieri dedicati alla gestione della salute psichiatrica in età adolescenziale hanno segnalato un allarmante aumento di accessi al pronto soccorso e di ricoveri di ragazzi e ragazze in stato di stress psicologico acuto. Fra le cause di tutti questi accessi ci sono: autoisolamento, disturbi del sonno, autolesionismo, disturbi alimentari, abuso di sostanze stupefacenti e di alcolici, tentati suicidi, a cui si affiancano disturbi di panico e d’ansia acuti, marcato ritiro sociale, accresciuta aggressività e umore instabile, depressione, perdita della motivazione (Lo Parrino, Landi e Leonetti, 2021). Questi sono alcuni dei segnali attraverso cui i ragazzi esprimono il proprio malessere. Per queste ragioni molti studiosi hanno avuto, in questi due anni di pandemia, accesi dibattiti sugli effetti psicologici delle limitazioni alla libertà negli adolescenti e hanno condotto a riguardo numerose ricerche. Le conclusioni sono che la sofferenza dei giovani è scoppiata a causa di alcuni fattori chiave che l’hanno alimentata durante la quarantena: la distanza dai compagni e l’impossibilità a socializzare; l’incapacità di svolgere tutte le attività scolastiche e sportive; la mancanza di un contesto familiare e abitativo adatto dove svolgere il confinamento in modo sereno; le difficoltà economiche familiari; l’esperire in prima persona gli effetti del virus sia su se stessi che sulle persone direttamente vicine; la zona di residenza (infatti in varie ricerche gli esperti ipotizzano che le zone maggiormente colpite dal virus potrebbero procurare effetti psicologici più gravi sui soggetti); l’età e il genere. (Nocentini, Palladino e Menesini, 2020)

Innanzitutto, la prima cosa che è cambiata è stata la routine giornaliera degli adolescenti che si è chiaramente adattata al confinamento forzato e alle chiusure delle scuole, anche se queste hanno continuato le lezioni da remoto attraverso la DaD (didattica a distanza). Uno studio di Elena Commodari e Valentina Lucia La Rosa (2020) ha sottoposto a un questionario online di 81 domande, che prevedevano risposte multiple o aperte, 978 studenti della scuola secondaria superiore, provenienti da tredici regioni diverse. I dati raccolti ci mostrano, tra le altre cose, come è mutata la vita dei ragazzi e come si presenta una giornata tipo durante la quarantena. Gli intervistati affermano (il 66%) di aver visto aumentare esponenzialmente i compiti assegnati dagli insegnanti e molti (il 40%) sorprendentemente avevano meno tempo libero di prima da dedicare a degli svaghi;

perciò i ragazzi passavano la mattinata e il pomeriggio a recuperare lezioni e svolgere esercizi. La maggior parte però, circa il 60%, hanno cercato di ritagliarsi almeno un'ora al giorno per alcuni hobby e distrazioni (ad es. guardare la televisione, giocare ai videogiochi, spendere del tempo su dei social network, suonare uno strumento, disegnare, ballare ecc.). Il 55% ammettono di sentire una forte mancanza delle vecchie abitudini: visitare i parenti, uscire con gli amici, rimanere fuori la sera fino a tardi nei bar o nelle discoteche. Per trovare conforto e non perdere del tutto la socialità che precedentemente si dava per scontata, sfruttavano le applicazioni per fare delle videochiamate con gli amici (al 65%) e cercavano conforto e supporto all'interno della famiglia (per l'81% degli intervistati). Questa nuova routine protratta per alcuni mesi ha fatto emergere notevoli risposte comportamentali negative da parte degli adolescenti. Sempre in questo studio sono stati raccolti dati su quella che è stata l'esperienza psicologica vissuta a causa della quarantena. Durante questo periodo è fortemente diminuito il senso di sicurezza generale e l'autostima dei ragazzi: il 40% dichiara di sentirsi più vulnerabile e meno sicuro rispetto al passato. Sempre il 40% riferisce di sentirsi molto teso riguardo l'instabilità della situazione nonché molto più triste, irritabile, irascibile e scoraggiato del solito. Il 55% degli intervistati ha sviluppato grossi problemi di concentrazione, nelle normali attività giornaliere, e difficoltà a dormire. Una percentuale minore, ma comunque rilevante, pari al 13% afferma di avere sviluppato dei problemi di alimentazione: alcuni saltano dei pasti e altri mangiano molto più del solito. Altri segni di malessere rilevati dalla ricerca sono: disturbi nel battito cardiaco, pianti frequenti, crisi causate da stress patologico. Molti altri studiosi concordano nell'affermare che i giovani hanno prevalentemente avuto vissuti negativi durante la quarantena. Alle stesse conclusioni arriva la ricerca condotta da Annalaura Nocentini, Benedetta E. Palladino e Ersilia Menesini (2020). La loro ricerca in particolare si focalizza proprio sulla risposta psicologica degli adolescenti durante il picco del covid-19. Le ricercatrici hanno raccolto i dati attraverso un questionario online, specificamente l'IES-6, in modo anonimo e solo per i ragazzi di un'età compresa tra i 14 e i 20 anni. In totale le risposte sono arrivate da 5.295 ragazzi appartenenti a tutte le regioni italiane che sono state suddivise in tre gruppi, tenendo a parte i questionari provenienti dalla Lombardia. L'IES-6 detto anche "scala d'impatto dell'evento" contiene al suo interno domande chiuse che elencano una serie di difficoltà che le persone potrebbero vivere in seguito ad eventi stressanti, tra i quali rientra anche la pandemia. Il

questionario composto da tre macrogruppi argomentativi che sono: intrusione, iper-eccitamento e evitamento, ognuno dei quali include 6 diverse caratteristiche. La scala valutativa parte da 0 (per niente) a 4 (estremamente) e ha permesso di categorizzare le risposte comprese alte reazioni di stress e basse reazioni di stress. I risultati evidenziano che il 29% i ragazzi hanno avuto reazioni causate dallo stress che partono da livelli medi a molto alti; il 5,8% riportano di vivere almeno cinque o sei “*stress reactions*” con estrema frequenza. In scala di importanza le reazioni più frequenti allo stress sono: l’iper-eccitamento, pensieri intrusivi e comportamenti evitanti. Un’associazione interessante è stata fatta tra le caratteristiche demografiche dei soggetti, l’area di residenza, le esperienze personali e i livelli di stress. Apparentemente gli adolescenti più grandi erano i più vulnerabili agli effetti negativi; si parla infatti di un 35% per la fascia 18-20 anni contro un 22% per i 14-15enni. Ciò sostanzialmente significa che l’evento viene percepito in maniera molto diversa in base all’età e alla maturità del soggetto. I ragazzi più giovani appaiono meno consapevoli della gravità della situazione probabilmente grazie alla presenza genitori che li vogliono proteggere. Inoltre la sofferenza psicologica si dimostra 2,5 volte più pesante per le femmine piuttosto che per i maschi (33% per le femmine; 16% per i maschi). Le ragazze infatti hanno una percezione più negativa del sé e pensieri negativi più preponderanti rispetto ai coetanei maschi, maggiori livelli di ansia e di depressione. Non ha invece avuto rilevanza la zona di provenienza, vale a dire, le persone provenienti da zone maggiormente colpite dal covid e da regioni in zona rossa non presentano dati di stress maggiore rispetto agli altri. Al contrario, grande influenza hanno le esperienze vissute dagli individui. Chi ha vissuto in prima persona esperienze dirette con il virus, secondo i dati, ha maggiori probabilità di sviluppare sintomi da stress.

Un successivo lavoro compiuto da Chiara Fioretti, Benedetta E. Palladino, Annalaura Nocentini ed Ersilia Menesini conferma questa affermazione. La loro ricerca qualitativa, pubblicata nel 2020 si è basata sulle risposte ricevute da 2.758 adolescenti provenienti da tutte le regioni italiane. A questi ragazzi è stato chiesto di esporre la loro esperienza più negativa, la più positiva e le loro esperienze personali riguardanti il covid. Per quanto riguarda le esperienze negative i sentimenti più diffusi sono stati quelli di angoscia e perdita, il 34% dei rispondenti dichiara che l’aumento di queste sensazioni è causato dalla perdita del contatto fisico ed emotivo con amici e parenti. Altri invece provano maggiore preoccupazione per la salute dei loro cari. Il 24% ritiene che la casa sia una grossa

limitazione alla propria autonomia e riduca la possibilità di privacy, secondo i loro racconti questa perdita li ha resi più irascibili, nervosi e tesi. Sempre il 24% ha dichiarato quanto fosse negativo l'impatto della quarantena sulla loro normale routine giornaliera, ciò ha provocato in loro frustrazione e rimpianto verso tutte le attività che avrebbero voluto svolgere. In ultimo, il 18% lamenta che la scuola è diventata solamente un posto dove trasmettere educazione ed ha perso molto della parte sociale e relazionale che prima la caratterizzava. Questo ha portato a un calo dell'attenzione, difficoltà nello svolgere i compiti e a partecipare attivamente a lezione.

Successivamente la ricerca si concentra su quelle che sono state le esperienze positive vissute dai rispondenti.

Infatti, fino ad ora la narrazione si è concentrata solo sulle problematiche e sulle conseguenze negative portate dalla quarantena. Alcuni studi hanno però concentrato la loro attenzione anche alla capacità di resilienza e di adattamento da parte delle ragazze e dei ragazzi e alle loro strategie di coping per fare fronte alle difficoltà.

L'ultimo studio citato evidenzia anche una serie di aspetti che hanno mitigato il peso delle difficoltà nel periodo della pandemia, suddivisi in quattro tipologie.

La prima riguarda la scoperta di se stessi, il 33% degli adolescenti intervistati dichiara di avere cominciato ad apprezzare il tempo speso con i propri loro pensieri, dedicandosi ad attività come: lettura, sport (compiuto all'interno delle mura domestiche), ascolto della musica ecc. L'esperienza della quarantena li ha obbligati a rimanere in casa ma anche gli ha dato l'opportunità di conoscersi e scoprire nuovi interessi.

La seconda tipologia emersa rilevata dal 31% degli intervistati mette in luce le capacità di mantenere i rapporti anche a distanza, con familiari e amici, attraverso delle app per le videochiamate. Secondo i racconti, la distanza fisica imposta li ha portati a costruire relazioni più solide e a sentirsi più vicini.

Il terzo tema riguarda la riscoperta della famiglia. Il 22% dei ragazzi si è focalizzato sull'impatto positivo che ha avuto per loro passare del tempo con la famiglia e fare delle attività insieme.

Infine il 14%, nonostante la tragicità del momento, ha dato valore al fatto di vivere un momento storico importante, un'esperienza straordinaria che ha un grosso impatto sulla loro vita, sulla società in cui vivono e molti si sentono orgogliosi di poter contribuire

attivamente per migliorare la situazione rispettando le regole per il contenimento pandemico.

Un ulteriore studio in questo senso è poi stato condotto da Francesca Mastorci, Paolo Piaggi, Cristina Doveri, Gabriele Trivellini, Anselmo Casu, Marta Pozzi, Cristina Vassalle e Alessandro Pingitore pubblicato (2021). La loro ricerca si proponeva di trovare conferma a due ipotesi: innanzitutto se è possibile che l'isolamento forzato per i ragazzi rappresenti una forte fonte di stress che può portare a conseguenze sia nel breve che nel lungo periodo per la salute mentale e fisica. In secondo luogo, capire se la quarantena sia stata solamente un periodo di crisi passeggera per gli adolescenti oppure se possa trasformarsi in un'occasione per acquisire nuove risorse psicosociali. Il campione dei partecipanti ammonta a 1.289 adolescenti di circa dieci scuole diverse principalmente del centro-nord Italia; ai quali è stato somministrato un questionario online. Il questionario è la versione italiana del KIDSCREEN-52 il quale sostanzialmente è finalizzato a raccogliere informazioni riguardanti il benessere, la salute e in generale la qualità della vita di un individuo. Tale questionario descrive tutte le variabili che interferiscono con il benessere: gli aspetti fisici, psicologici, mentali, sociali e funzionali. Si focalizza su 52 domande divise in 10 gruppi tematici: benessere fisico; benessere psicologico; umore ed emozioni; percezione del sé; autonomia; rapporto con la famiglia e l'ambiente; supporto sociale; ambiente scolastico; accettazione sociale (tocca temi come il bullismo e l'emarginazione); e risorse finanziarie. Per quanto riguarda la salute fisica, gli studiosi hanno guardato alla tipologia di dieta e come è cambiata, mettendola in paragone con gli indici di qualità della dieta mediterranea per bambini e adolescenti, inoltre, per misurare i livelli di attività fisica svolta hanno utilizzato il PAQ-C. Per la ricerca più esaustiva, è stata aggiunta una breve serie di domande riguardanti la situazione abitativa dei soggetti; i metodi utilizzati per mantenere i rapporti con i pari; le esperienze della DaD e infine la qualità del sonno. I risultati ottenuti sono stati utilizzati per compiere una riflessione che analizza gli aspetti negativi e quelli positivi che sono emersi.

Nell'articolo si afferma che l'adolescenza è una fase complessa che porta gli individui a vivere un vero e proprio periodo di crisi interiore. Infatti è proprio in adolescenza che gli individui sono più vulnerabili psicologicamente, più soggetti a sviluppare dei disturbi mentali ma al tempo stesso sono molto più duttili e malleabili. Quest'ultima capacità gli permette di adattarsi con maggiore successo e diventare resilienti nei confronti delle

difficoltà vissute. Questa dualità, tra fragilità e resilienza, coesiste all'interno degli adolescenti e li accompagna in molte delle loro esperienze di vita. Tenendo comunque presente il fatto che lo sviluppo della resilienza è un concetto soggettivo: alcuni fattori possono essere un rischio di malessere per alcuni e facili da superare per altri.

Le forti modificazioni delle attività giornaliere e la quarantena hanno portato a una ridotta percezione del benessere, umore altalenante, sentirsi costantemente monitorati dai genitori, livelli di autonomia ridotti, vita sociale assai ridotta. Al tempo stesso la stretta convivenza con i genitori e altri membri familiari è un'occasione per fare rifiorire i legami e stringere i rapporti, e il nuovo assetto scolastico per molti ha portato alla riduzione della percezione del bullismo nei loro confronti. Lo stato abitativo ha un rapporto direttamente proporzionale con il benessere psicologico e può aggravare i sintomi di malessere fisico e mentale; oppure può portare i ragazzi a sviluppare una buona capacità di adattamento all'ambiente e di resilienza. Il confinamento ha portato alla mancata attività fisica, all'aumento di peso in alcuni casi e a irregolarità del sonno, però i dati raccolti parlano anche di una maggiore aderenza alla dieta Mediterranea.

Per finire, si nota che un elemento importante per la salute dei ragazzi, che viene ripetuto spesso rispetto ad altri in quasi tutti gli studi citati, riguarda il contesto scolastico.

Infatti una fetta importante della loro vita sociale si svolge a scuola. Il suo ruolo è cruciale non solo per motivi d'istruzione ma perché dà la possibilità che dà di interagire con i pari, con gli insegnanti e altre figure adulte, incoraggia a mettersi alla prova, promuove educazione e lo sviluppo sociale ed emotivo negli adolescenti. La privazione di un ambiente così stimolante negli anni della crescita potrebbe quindi avere effetti negativi sul loro sviluppo.

2.3 Il sistema della DaD

Con l'inizio del lockdown, dal 9 marzo 2020 hanno dovuto chiudere temporaneamente anche le scuole. Senza però interrompere del tutto le attività didattiche, gli insegnanti hanno potuto procedere col programma scolastico grazie al nuovo sistema della DAD (Didattica a Distanza). Si tratta sostanzialmente di una forma di didattica che

non prevede la presenza fisica di insegnanti e alunni all'interno di un'aula, ma le lezioni vengono compiute avvalendosi di strumenti tecnologici quali computer, tablet, telefoni e piattaforme online. Ufficialmente, è stato il decreto-legge dell'8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, con Legge 6 giugno 2020, n. 41, all'articolo 2, comma 3, a stabilire che il personale docente deve assicurare le normali prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando gli strumenti informatici o tecnologici a disposizione, ed a integrare pertanto l'obbligo di attivare la didattica a distanza.

Vennero adottati in breve tempo anche molti altri provvedimenti normativi che regolarizzarono lo svolgimento di tali attività didattiche a distanza e diedero delle linee guida valide per tutte le scuole di ogni grado e su tutto il territorio italiano. La prima normativa di questo tipo arriva dal Ministero dell'Istruzione. Si tratta "la nota dipartimentale 17 marzo 2020, n. 388" la quale ha come oggetto proprio le prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza. Al suo interno troviamo: cosa si intende per didattica a distanza e quali strumenti utilizza, alcune precisazioni sulla privacy, la progettazione delle attività con specificazioni per quanto riguarda alunni con disabilità, DSA o con BES ed infine la valutazione dei lavori svolti.

Un'altra normativa essenziale è stato il decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020 che ha contribuito a finanziare ulteriori interventi utili a potenziare la didattica a distanza e a dotare scuole e studenti degli strumenti necessari per la fruizione di modalità didattiche compatibili con la situazione emergenziale.

Tutti questi cambiamenti impreveduti e repentini hanno portato a galla delle falle nel sistema scolastico che erano già presenti da tempo e rischiano di diventare ancora più importanti se ignorate. Il Corona Virus ha costretto le scuole ad affidarsi esclusivamente alle tecnologie digitali per la didattica per un lungo periodo di tempo. Sulla DaD, inizialmente, la scuola italiana era estremamente impreparata su più fronti e non ha dunque potuto garantire una normale prosecuzione delle attività. Insufficiente preparazione all'uso delle tecnologie sia da parte di studenti che di insegnanti, disparità di mezzi e strumenti, sono solo due delle più importanti lacune. (Di Palma e Belfiore, 2020)

2.3.1 Come il sistema scolastico si è adattato alla DaD e quali difficoltà sono emerse

Innanzitutto è importante precisare che la principale ragione del fallimento della scuola ad adattarsi più velocemente al cambiamento della metodologia didattica risiede nella preesistente resistenza alla digitalizzazione. Ci fu un tentativo di introdurre le Tic (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nelle scuole già a partire dagli anni Novanta, soprattutto grazie alla spinta dall'Unione Europea con la "Strategia di Lisbona" del 2000, che ha portato alla diffusione delle tecnologie grazie a nuovi fondi nazionali e comunitari. Successivamente, anche grazie al "Piano Scuola Digitale", del 2007 o ai progetti del Pon (Piano operativo nazionale) si sono diffuse negli istituti scolastici piattaforme come *e-learning* e altri software didattici, nuovi computer e le Lim (Santagati e Barbanti, 2020). Più recentemente è stato promosso il "Piano Nazionale Scuola Digitale", è un pilastro fondamentale de "La Buona Scuola" (legge 107/2015), al cui centro si trova l'idea dell'innovazione del sistema scolastico e delle opportunità dell'educazione digitale. Nonostante ciò la rivoluzione tecnologica a scuola ha subito dei forti ritardi. Come viene spiegato sul sito del Ministero dell'Istruzione "*Questo Piano risponde alla chiamata per la costruzione di una visione di Educazione nell'era digitale*"; ciò significa sostanzialmente che l'obiettivo principale era integrare il sistema didattico tradizionale con le nuove tecnologie per la didattica. Ciò implica la necessità di adottare degli strumenti tecnologici nelle attività didattiche per stimolare l'apprendimento dei ragazzi (Di Palma e Belfiore, 2020).

Nonostante cospicui investimenti, nuovi progetti e nuove normative, la situazione in tutto il Paese risulta eterogenea, con istituti preparati e ben forniti di tecnologie ed altri più inadeguati (Santagati e Barbanti, 2020).

Pertanto questo rinforzo a favore delle tecnologie è avvenuto poco e male nel corso degli anni e non ha dato segni di miglioramento. Di conseguenza, con il confinamento obbligatorio e con l'instaurarsi della DAD, molti insegnanti e studenti si sono dovuti approcciare, fundamentalmente per la prima volta, all'uso di materiali tecnologici per svolgere le loro attività.

Da parte degli insegnanti inizialmente si sono stati approcci diversi nell'organizzazione del lavoro. A questo proposito Elena Commodari e Valentina Lucia La Rosa (2021) hanno preso in considerazione un campione di 1.017 studenti frequentanti la scuola secondaria

superiore (maschi = 352; femmine = 665) di un'età compresa tra i 13 e i 20 anni, provenienti da 14 regioni italiane diverse. Agli studenti è stato somministrato un questionario online, diffuso tra il 22 aprile e il 1° maggio 2020, dunque durante la prima ondata della pandemia, indirizzato a scoprire le loro esperienze della DaD e le loro aspettative sulla riapertura della scuola. Dai risultati ottenuti si può evincere che, nonostante il sistema della DaD fosse attivo in tutte le scuole, l'organizzazione non era la stessa. Alcuni istituti avevano creato delle classi virtuali mantenendo la stessa organizzazione della giornata scolastica che c'era prima della chiusura; altri avevano creato delle classi virtuali ma cambiato la durata della giornata scolastica e il numero di giorni settimanali di lezione; alcune scuole non prevedevano dei momenti di lezione sincrona ma gli insegnanti provvedevano gli alunni di materiale scolastico per lo studio individuale e rimanevano in contatto usando altre piattaforme o e-mail. Alcuni studenti che hanno risposto al questionario hanno anche sottolineato come all'interno della stessa scuola ogni classe avesse una sua organizzazione differente in base all'insegnante. Dunque, da questi risultati è chiaro che le scuole e gli insegnanti sono stati lasciati liberi sull'organizzazione delle attività, senza avere una pratica standard condivisa. I differenti approcci alla DAD hanno però un grosso impatto sugli studenti e sul loro rendimento.

Un altro studio qualitativo, che ha dato voce alle esperienze vissute in prima persona da alunni, da insegnanti e anche dai genitori, arriva con il "Progetto Vo.Ca.Le." (*Voice Care Learning*) condotto da Mariagrazia Santagati e Paolo Barbanti (2020) nei tre mesi della quarantena. Tramite l'applicazione di WhatsApp, i due studiosi hanno ottenuto dal loro campione di 46 alunni, 76 genitori e 41 insegnanti, quasi duecento messaggi vocali per farsi raccontare la loro esperienza. Inoltre, hanno somministrato un breve questionario per completare la ricerca qualitativa. I campi di interesse erano i seguenti: modi e tempi di reazione delle scuole alla chiusura; aspetti positivi e difficoltà della DaD; aspetti positivi e difficoltà nelle relazioni a distanza; paure per il futuro. Anche in questo caso i risultati mostrano come l'organizzazione iniziale fosse precaria e frammentata; per lo più si trattava di soluzioni costruite dal basso ma senza nessuna progettualità condivisa. I racconti dei vocali dicono che la scuola è stata molto lenta nell'elaborare e implementare le proposte didattiche. Questo a causa dell'eccessiva autodeterminazione lasciata agli istituti e agli insegnanti, spaesati di fronte a un'emergenza mai vista prima. Dai dati raccolti emerge come inizialmente le attività scolastiche per la maggior parte abbiano

riguardato argomenti già affrontati, alcune argomenti nuovi e poche attività di socializzazione. Solo con la conferma che le scuole sarebbero rimaste chiuse a lungo i docenti hanno deciso di portare avanti il programma. Le modalità più usate per utilizzare la DaD erano: video registrati da rivedere in qualsiasi momento; lezioni in diretta in una aula informatica; audio con letture di lezioni; presentazioni su power point; attività di studio individuale su libri, quaderni e schede online. Secondo i loro racconti, i ragazzi all'inizio vivevano questa esperienza con positività però con il passare delle settimane accusavano la mancanza del contesto scolastico, riferendosi alla scuola in presenza come la "vera scuola". I genitori dal canto loro si sono sentiti abbandonati dall'istituzione scolastica e ciò ha creato allontanamento e sfiducia. Le scuole hanno tentato di tenersi in contatto giornalmente attraverso i registri elettronici, i gruppi di WhatsApp o altre piattaforme e le e-mail. Nonostante, ciò i genitori hanno riportato come il carico di lavoro per loro si sia moltiplicato perché hanno dovuto supportare i figli nello studio e ciò ha aggiunto altro stress aggiunto.

Anche da parte degli studenti sono state evidenziate numerose problematiche. A questo riguardo uno studio condotto da Davide De Palma e Patrizia Belfiore (2020), ha coinvolto un campione di 1.000 studenti della scuola secondaria tra i 14 e i 19 anni, a cui è stato proposto un questionario di dieci domande a risposta multipla dopo il primo mese di Didattica a Distanza. Il questionario serviva a raccogliere in generale l'esperienza vissuta dai ragazzi della DaD, nonché i punti di forza e le criticità. Lo scopo era fare in modo che queste criticità didattiche potessero essere uno spunto di riflessione per il futuro e rappresentare un passo verso un processo di innovazione del sistema scolastico. Le prime due domande riguardavano principalmente il contesto ambientale e i mezzi tecnologici a disposizione. Dalle risposte emerge che il 73% dei ragazzi possiede i mezzi tecnologici necessari per svolgere le attività senza problemi (WiFi, computer o tablet, ecc.). Ciò significa però che sui 1000 intervistati, 200 non erano in possesso di mezzi adeguati. Inoltre il 44% dispone di un personal computer o in famiglia ci sono a disposizione dei PC che gli permettono di svolgere il lavoro scolastico senza interferire con il lavoro di altri familiari; il 35% non dispone di mezzi tecnologici adeguati. Le scuole non possiedono PC che possono andare in dotazione agli alunni che ne sono sprovvisti, i quali,

per seguire le lezioni e svolgere i compiti hanno dovuto condividere l'utilizzo di tali mezzi con altri membri familiari.

Il problema della disponibilità dei mezzi tecnologici è un ostacolo che ha influito sensibilmente sul diritto dei ragazzi di ricevere un'adeguata istruzione, sull'andamento scolastico, sulla possibilità di entrare in contatto con i compagni, creando così, secondo gli esperti una vera e propria disuguaglianza all'interno della classe.

Dalle successive domande poste agli studenti emerge quanto segue. La maggior parte degli studenti ha mantenuto un livello di frequenza delle lezioni online pari alle lezioni in presenza (la percentuale varia dal 46% per la fascia 16-18 e al 73% per 14-15); per molti altri però la frequenza era più altalenante. Per i tre quarti degli intervistati il carico di lavoro era aumentato sensibilmente e i compiti erano più impegnativi e questo ha aumentato anche lo stress percepito, e la pressione della scuola. Oltre il 40% di questi studenti ha avuto grosse difficoltà a mantenere un livello di attenzione costante durante le lezioni, a causa dell'ambiente domestico pieno di distrazioni rispetto a quello scolastico. Per di più molti non godevano di uno spazio privato dove potersi concentrare nello studio e questo ha minato le loro possibilità di rendimento. In linea con questa conclusione, molti ragazzi hanno affermato nel questionario che mantenere le lezioni esclusivamente telematiche, anche dopo l'emergenza sanitaria, non porterebbe alcun beneficio, in quanto avvertono fortemente la mancanza della dimensione socio-relazionale vissuta a scuola e del rapporto con i docenti e i collaboratori scolastici.

Emergono dunque, come abbiamo brevemente illustrato, alcune variabili importanti che possono influenzare la buona riuscita dell'apprendimento da remoto, come la capacità di organizzazione della giornata scolastica, la disponibilità di mezzi tecnologici, la presenza di uno spazio di lavoro adeguato, una connessione internet stabile, il vissuto psicologico ed emotivo.

In particolare la fascia dei minori è quella che risente di più di questo cambiamento e le deprivazioni hanno accresciuto le disuguaglianze preesistenti. Una variabile tra le più importanti che pesa maggiormente sul benessere dei ragazzi è lo svantaggio socioeconomico e culturale. L'Istat (2021) conferma che il tasso di povertà è cresciuto enormemente durante la pandemia da covid-19, *“Nel 2020, sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre*

5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta aumenta raggiungendo il livello più elevato dal 2005” (Istat, 2021).

A causa di questa emergenza i minori, in particolare, si sono trovati deprivati del diritto all'educazione in una situazione di quasi totale povertà educativa, ciò in conseguenza della chiusura di tutte le scuole e dei luoghi di attività culturale o sportiva. Questa deprivazione ha conseguenze negative sull'apprendimento, ma trovarsi in una situazione di difficoltà economica porta anche effetti collaterali, che si irradiano in molti altri ambiti (Santagati e Barbanti, 2020). Solitamente, queste famiglie vengono definite dai servizi sociali come “famiglie fragili” perché la situazione di svantaggio economico le porta a preoccuparsi in primis dei bene materiali primari e solo in secondo luogo della scuola e dell'educazione. Per famiglie fragili si intende sostanzialmente famiglie che presentano delle multi-problematicità ad esempio: difficoltà economiche, socioculturali, linguistiche, lavorative, sono famiglie in cui sono presenti maltrattamenti o abusi di qualsiasi tipo, o in cui sono presenti una o più persone con disabilità; secondo la legge regionale n. 20 del 28 maggio 2020, in particolare agli articoli 10, 11, 12, 13, sono considerate famiglie fragili quei nuclei familiari con un alto numero figli minori (dai quattro in su), o nuclei monogenitoriali a causa di separazione, divorzio o decesso. Queste famiglie presentano appunto una serie di problematiche che difficilmente vengono superate in autonomia senza l'aiuto di un professionista e che inoltre affliggono negativamente lo sviluppo di minori e adolescenti presenti.

Infatti, questi ragazzi si trovano spesso senza le stesse possibilità che gli altri hanno e danno per scontate. Tra le varie possibilità che non si possono dare per scontate c'è anche quella di avere accesso ai mezzi tecnologici. È un tema già brevemente trattato in precedenza. Infatti, soprattutto con la DaD ci siamo resi conto di questa problematica. Il gap digitale però è un problema complesso e presente da anni; è a tutti gli effetti una disuguaglianza, di cui possono risentire molto gli adolescenti di oggi e che necessita di un ulteriore approfondimento.

2.3.2 Disuguaglianza digitale

L'emergenza della pandemia ha portato, come sappiamo, a galla delle problematiche sistemiche preesistenti spesso aggravandole e rendendole ancora più urgenti. Tra queste troviamo la mancata digitalizzazione delle scuole, come già approfondito in precedenza, e la disuguaglianza digitale che non è altro che un ramo della povertà educativa di cui soffrono milioni di minori italiani. È necessario fare un passo indietro nel tempo, perché si parlava di questo problema già negli anni '90. Il termine allora utilizzato, e che a volte si sente ancora oggi, veniva dagli Stati Uniti ovvero "*digital divide*" che si riferiva al divario tra chi ha accesso alle nuove tecnologie e chi no. Come però ci spiega Sara Bentivegna (2009), questo è un termine troppo rigido che fa una divisione molto netta tra gli individui con diverse possibilità di uso delle tecnologie. Questa versione eccessivamente dicotomica infatti è stata contestata su più fronti da molti esperti, che nel libro vengono citati e riassunti da Bentivegna. Per prima cosa, l'antitesi tra le due opzioni, ovvero chi ha e chi non ha i mezzi informatici, non tiene in considerazione la moltitudine di possibilità intermedie tra questi due poli. Esistono tante forme diverse di accedere ad internet e usare le tecnologie; quindi più che un divario si tratterebbe di una stratificazione di casi differenti. Una seconda critica al termine "*digital divide*" sostiene che la sola possibilità di accedere al mondo di internet non risolve automaticamente la disuguaglianza digitale e i problemi sociali che ne derivano. Ci sono altri fattori che interferiscono, come: le possibilità economiche, il livello di cultura, la conoscenza dell'utilizzo di tali mezzi informatici ecc. Un ultimo problema rilevato è che le tecnologie mutano a grande velocità, ci sono sempre modelli migliori, nuove applicazioni, un internet più veloce, nuove competenze richieste; quindi la corsa per chiudere il gap diventa sempre più impegnativa. Su queste basi nasce il termine che oggi maggiormente usiamo, ovvero disuguaglianze digitali, un termine che si propone di essere più inclusivo e multidimensionale. Nel testo di Bentivegna si rileva che la disuguaglianza si manifesta solitamente in tre campi principali: dell'accesso, delle competenze e dell'uso. L'accesso fa riferimento alla qualità della rete internet di cui si dispone quando se ne possiede una. Le competenze digitali sono tutte quelle capacità necessarie per poter adoperare i pc e la rete con dimestichezza e sicurezza, sono un tipo di alfabetizzazione molto importante che, quando manca, produce disuguaglianze anche di natura sociale e culturale. L'uso fa riferimento alle possibilità quasi infinite che si

possono sperimentare: infatti internet assume forme diverse in base alla persona che lo utilizza e ai suoi scopi.

Alla radice di questa disuguaglianza ci sono varie motivazioni, classificabili in individuali e sociali, ad esempio: il posto in società che occupa un individuo perché le posizioni più svantaggiate influenzano negativamente le sue possibilità; le risorse a disposizione (economiche, sociali, culturali ecc.); le caratteristiche stesse delle tecnologie che, se non danno prestazioni soddisfacenti, non diminuiscono il gap ma lo aumentano; l'inclusione sociale è collegata alla possibilità di possedere le tecnologie; perciò chi ne è sprovvisto spesso viene escluso. (Istat, 2009 cit. in Sara Bentivegna, 2009)

Una fotografia attuale e complessiva dell'inclusione e dell'esclusione sociale, dei passi in avanti che sono stati fatti negli anni nel processo di digitalizzazione, ci viene data dall'indagine DESI (digital economy and society index) del 2020: *“Dal 2014 la Commissione europea monitora i progressi compiuti dagli Stati membri nel settore digitale e pubblica relazioni annuali sull'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI). Ogni anno le relazioni comprendono profili nazionali, che aiutano gli Stati membri a individuare settori di intervento prioritari...”*.

Dalla ricerca condotta dalla DESI per quanto riguarda il capitale umano emerge che l'Italia è al 25° posto, ovvero, secondo i dati il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede perlomeno competenze digitali di base e solo il 22% dispone di competenze digitali superiori a quelle di base. Per quanto riguarda la connettività (quindi la copertura della rete internet sul territorio nazionale) ci troviamo al 23° posto. Esistono svariati tipi di coperture perciò, evitando complicazioni eccessive, si indicano solo alcuni dati rappresentativi. Ad esempio, il 61% le famiglie italiane è abbonato alla banda larga fissa; per quanto riguarda la copertura a banda larga veloce NGA, la percentuale sale addirittura al 93%. Però al tempo stesso circa il 2% delle famiglie non ha un accesso Internet in casa, un dato che, nonostante sia molto basso, non si può ignorare. Soprattutto nella società di oggi, altamente tecnologizzata, questo problema della disuguaglianza digitale è particolarmente sentito e si è avvertito ancora di più durante la pandemia. A causa delle restrizioni, i mezzi tecnologici erano la nostra unica finestra sul mondo e quasi l'unico ponte di connessione con le altre persone. La tecnologia ha assunto centrale importanza nella vita di tutti, soprattutto degli adolescenti, che attraverso i social interagiscono con i coetanei e imparano a navigare nel mondo. Perciò l'entità del danno

prodotto dalla mancanza di queste risorse per i ragazzi, che siano in quarantena o no, investe le loro possibilità educative, di socializzazione ed integrazione sociale, che a loro volta sono direttamente collegate con l'autostima e la fiducia in se stessi.

Per concludere, gli adolescenti durante la pandemia e la quarantena, oltre a dover affrontare le consuete sfide che la loro età prevede (raggiungere l'indipendenza, sviluppare la propria personalità, modificare la propria immagine corporea ecc.), hanno incontrato degli ostacoli atipici. A causa delle regole di contenimento pandemico hanno dovuto mantenere la distanza dai compagni e dai familiari, erano impossibilitati a socializzare, tutte le attività scolastiche e sportive erano sospese o condotte da remoto, spesso il contesto familiare e abitativo in cui si trovavano costretti a stare gli aveva tolto la privacy o non era provvisto di spazi idonei per studiare; tutto questo ha portato a un evidente peggioramento del loro benessere psicofisico. La loro sofferenza e disagio si sono espressi attraverso vari sintomi come: autoisolamento, aggressioni al corpo (autolesionismo, tentati suicidi), pensieri negativi e umore altalenante, disturbi del sonno e alimentari, mancanza di motivazione, sintomi da stress acuto. I dati delle ricerche condotte dagli esperti dimostrano quanto appena detto però, al tempo stesso, mettono in luce la straordinaria capacità di resilienza e di adattamento dei ragazzi. Infatti, nonostante non potessero entrare in diretto contatto con amici e parenti si sono organizzati attraverso mezzi alternativi come applicazioni per videochiamate e social media per mantenere le relazioni e stringere legami più solidi. Oppure essere costretti a casa li ha portati a spendere più tempo con i familiari e rivalutare in meglio il loro rapporto. Non solo, nel rimanere in casa i ragazzi hanno sperimentato delle nuove risorse, interessi e capacità di loro stessi che non avrebbero scoperto altrimenti.

Questo periodo di emergenza pandemica ha ostacolato anche il normale operato dei servizi sociali, i quali si sono trovati fronteggiare nuove ed imprevedute sfide. Come vedremo più approfonditamente nel prossimo capitolo, inizialmente gli assistenti sociali si sono organizzati per soddisfare i bisogni primari presentati dalla popolazione e le urgenze più rilevanti. Presto però si sono accorti che la pandemia ha sollevato nuove problematiche anche tra le persone che non avevano mai avuto bisogno di essere seguiti dai servizi sociali, tra cui gli adolescenti. Perciò, nonostante avessero risorse limitate,

hanno riorganizzato i servizi e creato nuovi interventi per aiutare al meglio i membri della propria comunità.

CAPITOLO III

L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO SOCIALE DURANTE LA PANDEMIA

3.1 Il Servizio Sociale durante una situazione emergenziale

I servizi sociali sono tenuti a proseguire le loro attività e prestare aiuto alla comunità anche in una situazione emergenziale e straordinaria come quella presentatasi a causa della pandemia di Covid-19. Questo non solo perché i servizi erogati dagli assistenti sociali fanno parte dei beni essenziali che devono essere sempre garantiti alla persona (ovvero i LIVEAS elencati nell'art. 22 della legge 328/2000) ma anche perché essere a disposizione nelle situazioni di maxi-emergenza è uno dei mandati principali della professione (Sanfelici, Gui e Mordeglia, 2020). Infatti, al Titolo V, nel Codice Deontologico degli assistenti sociali (2020), che tratta “Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società” all'art. 42 si cita quanto segue *“L'assistente sociale mette a disposizione delle autorità competenti la propria professionalità per programmi e interventi diretti al superamento dello stato di crisi in caso di catastrofi o di maxi-emergenze. Nei diversi ambiti in cui opera, o come volontario adeguatamente formato all'interno delle organizzazioni di Protezione Civile, il professionista contribuisce al supporto di persone e comunità e al ripristino delle condizioni di normalità.”*

Non solo, troviamo specificazioni a riguardo anche nel Decreto Legislativo del 2 gennaio 2018, n.1 (il quale è andato a sostituire la Legge 225 del 24 febbraio 1992). All'articolo n. 13, del suddetto decreto, intitolato “Strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile”, vi troviamo precisato nel secondo punto che *“Concorrono, altresì, alle attività di protezione civile gli ordini e i collegi professionali e i rispettivi Consigli nazionali, (...) e gli enti, gli istituti e le agenzie nazionali che svolgono funzioni in materia*

di protezione civile e aziende, società e altre organizzazioni pubbliche o private che svolgono funzioni utili per le finalità di protezione civile.”

Quindi, anche secondo la legge, la presenza degli assistenti sociali negli eventi emergenziali è importante e necessaria, sia per la sicurezza nazionale che per aiutare a ristabilire un equilibrio nel Paese. Si può dire che sono tra i professionisti che si sono trovati in prima linea a contrastare gli effetti collaterali del covid-19.

Il lavoro degli A.S. di norma consiste nel rilevare tutte le problematiche presentate da parte della comunità, all'interno del contesto territoriale in cui opera, e nel creare una rete di supporto e aiuto attraverso le risorse a disposizione e i servizi già attivi nel territorio. Con l'arrivo del covid-19 e le leggi di contenimento pandemico, sono emersi nuovi bisogni e nuove urgenze sociali perciò ovviamente il lavoro degli assistenti sociali, così come quello di molti altri, ha dovuto trasformarsi ed adattarsi in base alle nuove problematiche emerse (Sanfelici e Mordeglia, 2020). I notiziari hanno spesso parlato di un'emergenza dentro l'emergenza, ovvero, il problema della pandemia ha provocato un problema a livello sanitario ma anche la nascita di nuove povertà (sociali, culturali, economiche ecc.) e nuove disuguaglianze, facendo crescere percettibilmente il numero di persone che hanno bisogno di aiuto (anche persone che fino a quel momento non ne avevano mai necessitato). I professionisti hanno dovuto riorganizzarsi sin da subito per fare fronte alla situazione, senza però poter disporre dei normali mezzi e delle tecniche di lavoro di cui disponevano prima. Infatti, durante il periodo del primo lockdown, i colloqui in presenza non si potevano svolgere, sostituiti da quelli telefonici; lo stesso valeva per le visite domiciliari. Anche spostarsi in altri centri con cui prima si collaborava o svolgere meeting con altri colleghi e professionisti, era impossibile. Molti operatori hanno dovuto adottare i metodi dello Smart Working come unica alternativa (Sanfelici et al., 2020). Questo ha comportato grosse difficoltà nel seguire i casi già presi in carico e nel creare nuovi interventi, soprattutto per quanto riguarda il lavoro svolto con i minori. Infatti, specialmente per la fascia degli adolescenti, durante la prima ondata della pandemia, a causa delle restrizioni e delle chiusure, è stato molto difficile mantenere i contatti, portare avanti delle progettualità o proporre di nuove. La maggior parte dei casi hanno dovuto essere congelati per qualche mese, poiché i colloqui in ufficio o a domicilio non erano più possibili, tutti i centri ricreativi e culturali sono stati chiusi, le visite domiciliari svolte dagli educatori (per i casi di minori in situazioni familiari a rischio) sono state sospese,

così come le attività scolastiche e i doposcuola. Di fronte alla crescente sofferenza psicologica degli adolescenti, già seguiti dai servizi sociali o meno, gli assistenti sociali si sono ritrovati spesso soli e senza mezzi adeguati.

3.1.1 Le nuove condizioni lavorative degli assistenti sociali

È importante sottolineare il contesto lavorativo in cui hanno operato i servizi sociali in questo periodo emergenziale e come gli enti hanno reagito alla crisi pandemica, perché la quasi totalità delle azioni che gli assistenti sociali possono mettere in atto dipendono dall'assetto dell'organizzazione di cui fanno parte. Gli operatori hanno cercato, sin da subito, di contrastare l'impatto provocato dalla nuova situazione, mettendo in campo tutte le proprie capacità e sfruttano al massimo le risorse disponibili, nonostante non potessero più usare le stesse metodologie e tecniche professionali precedenti (Sanfelici e Gazzi, 2020) La possibilità di non riuscire a far fronte alla situazione in maniera adeguata ha interessato non solo gli operatori sociali, che volevano riuscire a soddisfare i bisogni presentati dalla popolazione, ma anche molti altri professionisti. Alcuni esperti, infatti, si sono dedicati ad indagare proprio la nuova situazione lavorativa e hanno utilizzato i dati ottenuti per consentire che i bisogni degli assistenti sociali venissero ascoltati e che le condizioni contestuali potessero migliorare.

Uno studio importante, per lo scopo sopra citato, è stato coordinato da Mara Sanfelici in collaborazione con la Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS) che hanno analizzato le condizioni di lavoro e i contesti organizzativi in cui si trovavano gli assistenti sociali durante la prima fase della pandemia. Lo studio si è basato su un campione di circa ventimila assistenti sociali sparsi in tutto il territorio italiano, i quali hanno compilato un questionario composto sia da domande chiuse che aperte, diffuso attraverso le e-mail degli iscritti all'Albo nazionale, newsletter o social network. In particolare sono state indagate tre dimensioni: le condizioni di lavoro sia nel settore pubblico che privato, la preparazione delle organizzazioni di fronte alla pandemia, il punto di vista degli assistenti sociali, le loro problematiche e le soluzioni che hanno utilizzato. Le prime due dimensioni ci forniscono dati di tipo quantitativo sul contesto presente e sulle variabili che hanno influenzato positivamente o negativamente le condizioni lavorative. Invece la terza dimensione ci dà dei dati qualitativi utili a scoprire l'impatto che la nuova situazione ha

avuto sul lavoro e sul benessere degli assistenti sociali. Una parte delle domande presenti mirava a scoprire come sono stati tutelati gli assistenti sociali che entravano in contatto quotidianamente con gli utenti. La sfida infatti è stata quella di rispettare sia il diritto alla salute degli operatori che il diritto delle persone di ricevere le prestazioni sociali. Indubbiamente i dispositivi di protezione individuale (DPI) erano necessari nonché obbligatori anche per le attività del backoffice (mascherine FFP2, gel disinfettante, protezioni di plexiglass sulle scrivanie ecc.). Dai risultati si vede come il 73,4% dei professionisti abbia ricevuto in dotazione i DPI gratuitamente dall'ente. Il 24% dichiara invece di aver dovuto acquistare in autonomia tali dispositivi e il 2,1% non è riuscito a reperirli. Inoltre, per quanto riguarda l'efficacia di questi mezzi, il 49,6% ritiene che non fossero adeguati o sufficienti. Si nota inoltre una notevole differenziazione nella distribuzione dei DPI su base regionale (in cui le regioni del sud si trovano ad essere più svantaggiate) e anche in base all'ente in cui si opera (aziende ospedaliere, comuni, Terzo settore ecc.). Queste differenze hanno indubbiamente influenzato le possibilità di svolgere il lavoro in sicurezza degli assistenti sociali su tutto il territorio nazionale. A causa di ciò molti hanno dovuto ricorrere allo smart working: secondo i dati, il 41% ha alternato giornate lavorative in presenza con quelle da remoto; il 22% ha svolto il proprio lavoro esclusivamente da remoto e il 28% solo in presenza.

Una successiva parte del questionario intendeva scoprire se all'interno degli enti fossero state organizzate delle equipe di professionisti specializzati nel lavoro in situazioni emergenziali e se hanno condiviso una nuova scala gerarchica delle priorità, per meglio guidare l'operatività. Solo il 21% ha potuto contare su un gruppo di esperti che li guidassero nella gestione del lavoro durante l'emergenza. Invece il 61% dichiara di essere provvisto di un nuovo piano delle priorità da ricoprire, condiviso all'interno dell'ente. Il 21% ritiene che i nuovi criteri forniti fossero poco utili, mentre il 17% non ha ricevuto nessuna nuova indicazione.

Un'altra area interessante, che è stata esplorata, riguarda le condizioni contrattuali. Alcuni settori (tra pubblico, privato e Terzo settore) hanno tassi di precarietà molto alti; questo porta a continui ricambi del personale, che certamente è una strategia mirata a fare economia, ma che non giova né all'ente né agli utenti. Specialmente per quanto riguarda il lavoro svolto nell'area minori (con gli adolescenti) è necessaria la presenza costante di un assistente sociale che segua il caso continuativamente, instaurando un rapporto di

fiducia con gli utenti e assicurando interventi di qualità. Dunque, vista la sua rilevanza, lo studio sopracitato ha indagato sia il tipo di ente in cui si presta servizio sia la tipologia di contratto e la sua durata. Il 46% lavora presso il Comune o in aziende municipalizzate di servizi alla persona (5%). Il 24% opera nei Servizi Sanitari Nazionali; l'8% nelle cooperative sociali e il 7,5% nei Ministeri. Degli intervistati il 74% dichiara di essere assunto a tempo indeterminato (le percentuali maggiori sono nelle regioni del Nord), che è un contratto diffuso negli enti dello Stato (ad es. Ministeri), nel settore sanitario e nei comuni. Però il 17% ha un contratto a tempo determinato della durata di un anno o meno di un anno.

Per concludere, si nota dai risultati che nella prima fase dell'emergenza sono state soddisfatte per la maggior parte le necessità di sicurezza e di salute degli operatori e i servizi hanno riorganizzato gli uffici per garantire la sicurezza. Però, in base alle testimonianze rilasciate dagli operatori, la chiusura temporanea di molte prestazioni, la sospensione di alcuni progetti e le percentuali notevoli di lavoro da remoto fanno intuire che questi enti, soprattutto all'inizio, erano molto impreparate a fronteggiare la situazione. Il modo di gestire l'emergenza, a livello operativo e organizzativo, è stato quello di creare piani gestionali improvvisati, temporanei e spesso inefficaci. (Sanfelici, 2020)

I dati ci dimostrano quanto detto, ovvero, che i modelli organizzativi adottati dagli enti per gestire l'emergenza, al tempo della prima ondata, erano ancora in fase di sviluppo; per esempio, come già detto in precedenza, solo un quinto degli intervistati dallo studio ha avuto la possibilità di usufruire di un gruppo di professionisti specializzati che li sapesse guidare. Invece *“la gestione dell'emergenza dovrebbe (...) essere guidata da un lavoro di preparazione e prevenzione, coordinato ed organizzato nella fase pre-emergenza.”* (Sanfelici, 2020, p. 18). Agire nei confronti dell'emergenza pandemica, semplicemente erogando dei servizi alla persona, è sicuramente una funzione essenziale ma non è sufficiente e infatti così è stato (Sanfelici, 2020). Non solo, non avere piani organizzativi adeguati ed essere scarsamente preparati ad affrontare le emergenze, come una pandemia, può portare a concentrare le risorse umane ed economiche in aiuto dei settori più danneggiati perdendo di vista le esigenze di persone e comunità a rischio, che non hanno voce per far sentire i propri bisogni (Sanfelici, 2020). Di questa categoria fanno sicuramente parte anche gli adolescenti, soprattutto quelli che non erano già in carico ai servizi sociali e i cui bisogni sono stati presi in considerazione solo dopo la prima fase

della pandemia. Infatti molti interventi iniziali si sono concentrati quasi esclusivamente sull'attivazione dei buoni pasto, dei contributi economici, dei servizi di pasti a domicilio per le persone contagiate che non potevano uscire di casa e poche altre prestazioni per i casi già aperti.

La sensazione di impotenza e l'elevata preoccupazione per il futuro sono stati due sentimenti preponderanti nel periodo del lockdown per i servizi sociali (Sanfelici, 2020). Nonostante i primi momenti di sconforto però non sono tardate ad arrivare le prime linee operative e buone pratiche, a livello nazionale, per poter meglio gestire il lavoro durante l'emergenza pandemica.

3.1.2 Le direttive per gli assistenti sociali durante il Covid-19

Le normative e i fondi stanziati durante l'emergenza per i progetti delle politiche sociali sono stati emessi per cercare di rispondere sia agli utenti che necessitano di risposte adeguate ai loro bisogni, sia agli assistenti sociali che, come già detto in precedenza, cercano un sostegno e una guida per svolgere al meglio il proprio mandato sociale.

Durante la prima fase della pandemia il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha emanato la Circolare n. 1/2020 del 27 marzo, importante perché è il primo documento che tenta di ridefinire i ruoli e le finalità che il servizio sociale ricopre in questa fase di emergenza, ma fornisce anche le prime direttive su quali attività sospendere, quali portare avanti e come meglio investire i fondi disponibili, convoglianti verso i bisogni più urgenti. Alcuni temi che la Circolare tocca sono: il Reddito di Cittadinanza (sospensione dei PUC-programmi di utilità comunale, e sospensione della convocazione per redigere il Patto di lavoro e il Patto di inclusione sociale); la disabilità (chiusura temporanea di tutti i centri diurni e dei servizi educativi e scolastici fatti salvi i casi più gravi); il coordinamento fra Terzo settore e servizi sociali pubblici territoriali; le persone senza fissa dimora (mantenere il più possibile aperti i servizi di mensa e accoglienza notturna); nuove regole per i servizi domiciliari, la violenza domestica, la gestione dei colloqui per via telefonica. Altrettanto importante è stato il Decreto-Legge n. 34 del 19 maggio 2020 che si concentra su "*Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*". Di particolare interesse è il Capo II del Titolo III, all'art. 89, comma 2-bis, in cui si dichiara l'intento di

mantenere viva la rete di servizi sociali, socioassistenziali e sociosanitari, anche in emergenza, in tutto il territorio italiano, per garantire la continuità dei servizi. Al suo interno si trovano anche altre novità come il Reddito di Emergenza (ReM) e i suoi termini di utilizzo, nuove indennità per i lavoratori danneggiati dal covid-19 (anche i lavoratori domestici) e al Titolo IV troviamo anche disposizioni per l'area disabilità, per l'area minori e alcune misure a sostegno delle vittime soggette a discriminazioni su base di genere.

Poco tempo dopo il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando, ha firmato il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2021-2023. Questo piano si concentra appunto sulla definizione delle azioni e degli interventi di maggiore rilievo nella lotta alla povertà e definisce i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire su tutto il territorio. All'art. terzo viene stabilita la quota destinata al Fondo Povertà e come verrà distribuita “...*le risorse del Fondo povertà oggetto del riparto sono pari a 619.000.000 euro per il 2021, 552.094.934 euro per il 2022 e 439.000.000 euro per il 2023*”. Questo piano è stato di vitale importanza per la realizzazione di molti interventi a sostegno di nuclei e singoli in situazioni di rischio.

Forse però il più importante di tutti i provvedimenti è stato il “*Vademecum del servizio sociale professionale e post pandemia*” (2020). Il CNOAS insieme ad altri professionisti e associazioni dei servizi sociali (AssNAS, ASProC, ASit, SocISS, SoStoSS, SUNAS) ha prodotto questo documento che contiene molte indicazioni generali per indirizzare le azioni degli assistenti sociali, con l'ulteriore promessa che verrà aggiornato il contenuto in base al cambiamento della situazione emergenziale.

È composto da cinque schede le cui tematiche riguardano: l'azione professionale e il contesto; dilemmi etici ed esercizio professionale in emergenza; organizzazione ed esercizio professionale in emergenza; le persone i loro sistemi di appartenenza; lavoro agile, a distanza, da casa e in ufficio.

All'interno di ogni punto ci sono proposte operative e strumenti utili da sfruttare durante l'emergenza pandemica, tenendo sempre conto delle poche risorse a disposizione, della sicurezza degli operatori e degli utenti. Nella quarta scheda in particolare viene sottolineato che gli assistenti sociali devono prestare particolare attenzione le nuove fragilità che hanno reso le persone più vulnerabili. Tra le tante cause di queste difficoltà ci sono proprio le regole di confinamento che costringono le persone a vivere in ambienti

disfunzionali o con privacy ridotta. Queste esperienze vissute lasceranno sicuramente un segno nella vita delle persone “...in ragione di condizioni individuali e ambientali: si pensi alle delicate fasi evolutive di bambini e adolescenti...” (CNOAS, 2020). Tra le categorie più a rischio vediamo che viene citata anche l’adolescenza nel Vademecum. Come è già stato affrontato precedentemente, è una fase critica di sviluppo, molto delicata e importante e gli eventi positivi e negativi come quelli vissuti durante la quarantena hanno un’influenza decisiva sulla formazione della personalità della persona. Il testo del Vademecum fornisce anche alcune proposte utili agli operatori, come, vagliare tutti i casi aperti e riprenderli in carico, tenendo presente sia le vecchie esigenze che quelle nuove; cercare tra questi casi aperti quelli maggiormente a rischio, per prevenire il più possibile l’insorgenza di problematicità; attivare il più possibile la comunità e consolidare le reti informali (coinvolgere vicini di casa, familiari, amici ecc.) perché la collaborazione ha importanza decisiva nei progetti e soprattutto nelle situazioni emergenziali viene promossa la sua attivazione. Mara Sanfelici (2020) nella sua ricerca, già citata in questo testo, rielabora un pensiero del professor Ozerdem, “Allo stesso tempo questi eventi inducono crisi e punti di rottura che rendono maggiormente visibili rischi e vulnerabilità, e impongono scelte che possono aprire la strada a nuove opportunità di sviluppo” (Sanfelici, 2020, p 18). Questa ottica sembra essere decisamente positiva ed incoraggia tutti gli operatori in campo a sfruttare questo periodo faticoso per costruire nuove possibilità per il servizio sociale futuro. Infatti, come vediamo nel seguente paragrafo, i servizi sociali si sono reinventati, dei nuovi servizi per gli adolescenti, o hanno rafforzato quelli già esistenti.

3.2 Problematicità rilevate e progettualità avviate

Lo studio citato nei paragrafi precedenti, condotto nell’Aprile 2020 dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali (FNAS) e dal Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS), è stato poi illustrato in maggiore dettaglio nel volume “*Il Servizio Sociale nell’emergenza covid-19*” (2020) a cura di Mara Sanfelici, Luigi Gui e Silvana Mordegli, con il contributo di altri esperti. In particolare, per le finalità di questa tesi, ci si concentrerà ora sulle parti del testo redatte da Cristina Tilli, la

quale ha riportato le problematiche più importanti rilevate dagli assistenti sociali nell'area della famiglia e dei minori. I dati sono stati raccolti attraverso un questionario a domande aperte che indagano sulle problematiche presentate dall'utenza e le soluzioni messe in atto dai servizi. Secondo le risposte degli assistenti sociali, la situazione delle famiglie italiane si presenta molto variegata ed eterogenea; esistono però quattro problematiche comuni alla maggior parte degli intervistati.

I problemi economici in primis sono quelli emersi maggiormente; infatti i due terzi degli operatori sottolinea questo bisogno come uno dei più urgenti tra gli utenti. Sono stati infatti molti gli interventi e i progetti indirizzati a sostenere finanziariamente le famiglie (Buoni spesa, Bonus luce/gas/acqua, contributi una tantum, Reddito di Emergenza ecc.). Un altro tema rilevante emerso è quello relazionale. All'interno dei nuclei familiari si vivono due sentimenti tra loro contrastanti: il senso di solitudine, l'isolamento e la distanza dagli altri, dettato dalla mancanza di vita sociale e al contrario la difficoltà di vivere costantemente a stretto contatto con i membri familiari. Una dicotomia particolarmente presente tra gli adolescenti, i quali spesso hanno continui scontri con i familiari e preferirebbero spendere il loro tempo fuori casa con gli amici.

Una problematica vissuta in particolare dai genitori e che ha intaccato anche la relazione genitori-figli, riguarda la gestione dei tempi, ovvero, i tempi del lavoro, di cura della casa e della famiglia. Cercare di fare coincidere tutti gli impegni è certamente stressante e difficile e i genitori accusano la gravosità dell'impegno nell'organizzare le giornate, lamentando anche che le dinamiche familiari sono peggiorate. Queste problematiche sono comuni e pesantemente accresciute nelle situazioni familiari già fragili prima della pandemia. In questi contesti si vedono numeri più alti di maltrattamenti e di trascuratezze verso minori e adolescenti. Secondo quanto riferiscono gli assistenti sociali, a causa della mancanza di servizi adeguati o della loro sospensione, è stato specialmente difficile intervenire in queste situazioni (Sanfelici e Tilli, 2020).

Un altro problema, nato durante la prima fase della pandemia, riguarda i ragazzi che si trovano in situazioni di affido totale o parziale e quelli collocati nelle comunità. In particolare, in questi casi poter coltivare la relazione con i genitori è stato molto complicato. Tutti gli incontri in presenza hanno dovuto essere sospesi temporaneamente e compiere degli spostamenti tra le case (per chi ha un affido part-time) era escluso per questioni di sicurezza. Sia famiglie affidatarie che comunità hanno espresso

preoccupazione e difficoltà nella gestione di minori adolescenti con fragilità. Questi ultimi, lasciati senza stimoli, in particolar modo nelle comunità, rischiano di indulgere, più facilmente di altri coetanei, in comportamenti devianti (Sanfelici e Tilli, 2020).

Abbiamo già visto nei paragrafi precedenti qual è stata la risposta da parte del governo italiano per risolvere le problematiche esposte in precedenza. Sappiamo infatti che sono state emesse direttive a livello nazionale riguardanti i servizi sociali e sono stati stanziati dei fondi per finanziare nuovi interventi. Ora invece ci soffermiamo sull'operato degli assistenti sociali durante la pandemia e sui nuovi progetti attuati per migliorare il benessere degli adolescenti, provenienti da qualsiasi ambiente e condizione.

Un interessante progetto, che si è sviluppato durante la quarantena e che si pone l'obiettivo sopraddetto, è nato grazie alla collaborazione tra il comune di San Bonifacio (VR), dove ho svolto il tirocinio formativo, e la "C.P.L. servizi". La C.P.L. servizi è una Cooperativa Sociale di Solidarietà fondata nel 1976, la quale si occupa di erogare servizi alla persona investendo le proprie risorse nelle aree della disabilità, degli anziani e dei loro caregivers e anche dei minori. Tra i servizi dedicati agli adolescenti spicca il progetto "Con-tatto sociale".



Fig. 1: locandina “CON-TATTO sociale”, Fonte: C.P.L. servizi, 2020

Si tratta di un progetto partito nel 2020, proprio durante la prima ondata del Covid-19, e prevede dieci incontri svolti in presenza (ovviamente nel rispetto delle misure anti covid) di due ore ciascuno a cadenza settimanale tra piccoli gruppi di ragazzi di un'età compresa tra i 13 e i 18 anni. Lo scopo è quello di offrire ai ragazzi la possibilità di usufruire di un sostegno professionale per affrontare le problematiche sorte a causa del confinamento e del Covid-19. La C.P.L. si propone quindi di creare uno spazio protetto dove i ragazzi possano esprimersi liberamente, raccontare delle proprie emozioni, delle proprie paure, ansie, gioie e condividere momenti di socialità insieme ai loro coetanei. Questi gruppi vengono guidati e seguiti da almeno un educatore che li accompagna nei momenti di confronto, aiutandoli ad elaborare tutte le emozioni negative accumulate durante i mesi più difficili della pandemia. Il compito principale dell'educatore è validare queste frustrazioni che vengono vissute dai ragazzi, senza giudicarli, e lavorare sulla loro autostima e sull'empowerment. La scelta di svolgere questi incontri in presenza è stata

presa di proposito, per recuperare momenti di socialità che per lungo tempo erano stati negati a causa della pandemia.

Questo progetto è stato sostenuto e pubblicizzato dal Comune di San Bonifacio e in particolare dai servizi sociali comunali, i quali propongono ad alcuni minori selezionati la possibilità di entrare in questi gruppi e partecipare alle varie attività. Non si tratta però di un servizio gratuito infatti, come specificato sul sito della “C.P.L. servizi”, il costo che ricopre le dieci sedute è di 150€. Una spesa che è gravosa per molte delle famiglie di questi minori che spesso hanno diverse fragilità, tra cui anche difficoltà economiche. Proprio per questo, il Comune di San Bonifacio si è fatto carico di coprire, in parte o totalmente, la suddetta somma, previa richiesta formale della famiglia del minore di un contributo economico *una tantum*.

Un altro servizio offerto dalla C.P.L. servizi, e indirizzato ai ragazzi, sfrutta le tecnologie che garantiscono una possibilità di connessione e riavvicinamento tra le persone in totale sicurezza. Si tratta del progetto “CI-SIAMO” uno sportello di ascolto per gli adolescenti. L’unione dei comuni di Adige Guà, in collaborazione con la C.P.L. servizi, ha dato la possibilità ai giovani tra i 13 e i 18 anni di usufruire di questo spazio di condivisione. L’accesso è possibile attraverso una mail di riferimento, alla quale i ragazzi possono scrivere in qualsiasi momento, chiedendo consigli in merito a qualsiasi tipo di preoccupazione o problematica, a questioni familiari o individuali. In seguito alla mail verranno contattati telefonicamente da una psicologa, messa a disposizione per ascoltarli e aprire uno spazio di confronto. L’obiettivo è permettere ai ragazzi di avere uno spazio di sfogo personale e di essere seguiti, anche solo per pochi colloqui, da un professionista che li aiuti a gestire le situazioni che stanno vivendo, al fine di aumentare la loro fiducia in se stessi e la presa di consapevolezza delle loro capacità e delle loro risorse. (C.P.L. servizi, 2021)

Un’ottima vetrina dell’intera realtà italiana nel settore sociale è stata creata dalla Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, insieme al Dipartimento Welfare dell’ANCI (2020), che espone i principali progetti di intervento messi in atto dai servizi sociali in ogni regione. Le informazioni sono state raccolte grazie a una rilevazione online, composta da 21 domande che indagano gli aspetti organizzativi dei progetti, gli operatori coinvolti, i finanziamenti, il materiale tecnologico impiegato, l’attivazione di

reti di collaborazione, l'innovatività e la sostenibilità per il lungo termine. Le iniziative dei vari comuni o degli ambiti territoriali sono state divise in tre categorie: servizi completamente nuovi, servizi preesistenti ma rafforzati con nuove regole per poter essere applicati anche durante la pandemia oppure servizi misti, che comprendono caratteristiche di entrambi i gruppi precedenti. Ad ogni regione è stato dedicato un capitolo, tra cui anche il Veneto, in cui si descrivono alcuni servizi e progetti messi in atto durante la pandemia, descrivendone brevemente le caratteristiche e fornendo alcune informazioni di base (ad es. a chi è diretto, i partner che hanno collaborato alla sua creazione, da chi è stato finanziato, ecc.).

Il primo aspetto che emerge in modo evidente, è il fatto che esistono pochi progetti indirizzati esclusivamente a giovani e adolescenti e spesso sono sviluppati a livello capillare all'interno di piccole comunità. Poiché in questo studio sono stati presi in considerazione solo i progetti più significativi dedicati alla famiglia, attuati dai comuni che hanno risposto al questionario, vediamo che nella regione Veneto gli esempi che più si avvicinano al mondo dell'adolescenza non sono molti. Uno di questi è il progetto "CON-NESSO" nell'area dell'Alto Vicentino, dove è stato aperto uno sportello di ascolto telefonico dedicato alle famiglie fragili che vogliono entrare in contatto con i servizi sociali e condividere dubbi e problematiche legate al rapporto genitori-figli, educazione e DaD. Altri comuni, come quello di Carmignano di Brenta, hanno messo a disposizione dei ragazzi servizi di aiuto-compiti, sempre utilizzando videochiamate o altre piattaforme online di comunicazione. Oltre a questo, la maggior parte dei servizi offerti si concentra su assistenza domiciliare per anziani o persone affette da covid (consegna di pasti a domicilio, di spesa e farmaci o di altri beni di prima necessità), interventi economici, servizi di ascolto e supporto psicosociale, servizi di telesoccorso ecc. La situazione presentata nel documento sopracitato pare essere più o meno la stessa anche nel resto delle regioni italiane, fatta eccezione per alcune regioni che hanno costruito progetti di aiuto agli adolescenti, compreso chi era già seguito dai servizi sociali. La regione Veneto potrebbe prendere spunto dalle proposte di altre regioni, come ad esempio "*LaboratorInCentro*" del Consorzio dei Servizi Sociali Alta Irpinia, in Campania. In questo caso, si tratta di un servizio preesistente, che è stato rinforzato in modo che si potesse continuare anche attraverso gli ostacoli della pandemia. Sono stati organizzati dei laboratori virtuali, in sostituzione di quelli in presenza, in cui adolescenti e ragazzi con

disabilità hanno potuto ritrovarsi, interagire e svolgere attività educative e ricreative con l'accompagnamento di assistenti sociali, educatori e psicologi.

Un'altra proposta interessante arriva dal Piemonte. La regione in questo caso si occupa di sostenere con i propri fondi delle progettualità mirate al benessere psicosociale dei ragazzi, accolti all'interno di comunità e di altre strutture residenziali. I fondi servono a coprire le spese di qualsiasi materiale necessario per svolgere dei laboratori (anche i mezzi tecnologici) e per il personale necessario. Vengono proposte delle attività socializzanti e ludico-ricreative, perché gli educatori, gli assistenti sociali e gli psicologi operativi nelle comunità hanno espresso la loro apprensione sul benessere dei ragazzi sotto la loro tutela e la necessità di impegnare le loro giornate con delle attività da svolgere. La preoccupazione maggiore è che a causa dell'impossibilità di uscire o di ricevere visite o di svolgere qualche attività i ragazzi indugino in comportamenti rischiose e devianti (Sanfelici e Tilli, 2020).

Questi progetti, sperimentati durante la pandemia, hanno tutti avuto successo e gli assistenti sociali hanno espresso l'intenzione di portarli avanti anche in seguito. Dovrebbero essere presi come esempio per creare un futuro migliore sia per i servizi che per gli adolescenti, molti dei quali infatti non hanno avuto la possibilità di accedere a simili servizi perché non erano offerti dal territorio. Eppure l'accresciuto malessere psicofisico degli adolescenti è stato avvertito in tutta la nazione. Non sono necessari solo più progetti ma anche più ricerche, perché quelle presentate in questa tesi non sono esaustive. Visto che la pandemia non accenna ad arrestarsi e sono nate nuove problematiche, c'è bisogno da parte di psicologi, sociologi, assistenti sociali e personale medico di indagare tutte le variabili di disagio degli adolescenti per riuscire a sostenerli adeguatamente (Fioretti et al., 2020).

CONCLUSIONI

Obbiettivo di questo elaborato è stato quello di analizzare il tema relativo all'aumento del malessere da parte degli adolescenti durante il periodo della quarantena e in generale durante la pandemia. Si è cercato di comprendere quali siano stati i motivi dell'aumento di questo malessere, basandosi sui dati raccolti da studi che hanno valutato quali siano gli ambiti della vita maggiormente coinvolte dalla nuova situazione e quali siano le cause (oltre lo stress dell'emergenza pandemica) che hanno peggiorato il benessere dei giovani. In seguito, la tesi si dedica a scoprire come hanno reagito i servizi sociali di fronte a questo cambiamento e come sono intervenuti gli operatori, sia in un contesto più generale, rispetto alla capacità di adattamento alla situazione sia nello specifico, in risposta alla condizione giovanile.

Gli adolescenti durante il primo lockdown, e poi durante tutto il corso della pandemia, hanno sviluppato sintomi di sofferenza psicofisica anche gravi, come depressione, ansia e forte stress, che non si erano mai presentati prima su così larga scala. Il malessere vissuto dagli adolescenti è diventato di grande preoccupazione per gli esperti e ciò li ha spinti a condurre numerose ricerche per comprendere meglio i loro bisogni e i loro disagi. Dai risultati emerge che le cause non sono legate solo alla pandemia e alle regole di contenimento pandemico. Ciò che aggrava la situazione di salute psicofisica degli adolescenti è dovuto ad altre cause collaterali, come la situazione socio-economica, la condizione abitativa, la qualità delle relazioni intra familiari, l'aver avuto esperienza in prima persona con il virus e molto altro.

Anche se non sappiamo quali effetti a lungo termine la pandemia possa avere, non si può di certo pensare che le conseguenze sociali di questo periodo si risolvano in tempi brevi senza lasciare un segno (Sanfelici et al., 2020). Soprattutto nella vita degli adolescenti questa esperienza ha avuto un impatto considerevole.

Un altro fattore ha peggiorato le condizioni di vita dei ragazzi è stata la mancanza di interventi repentini da parte dei servizi sociali. Durante la prima fase della pandemia, gli

operatori si sono dedicati principalmente alle urgenze più immediate, mettendo temporaneamente in secondo piano altri tipi di problematiche. Solo successivamente al primo lockdown sono nati i primi interventi a favore esclusivo della salute degli adolescenti. La possibile serietà della loro condizione, in principio, è stata sottovalutata anche dal governo e dalla stampa che in alcuni casi hanno stigmatizzato i ragazzi come irresponsabili ed egoisti, sprezzanti del pericolo del virus. Dato questo, che non trova conferma invece dai risultati di uno studio realizzato dal Dipartimento di Economia politica e Statistica dell'Università degli Studi di Siena, presentato nella seconda edizione di "Fattore J", secondo il quale i giovani si sono dimostrati invece affidabili, informati e altruisti (Gaetani, 2022). Questo studio ha utilizzato un campione di circa quattromila ragazzi che hanno risposto a un questionario di 21 domande chiuse. Tra i vari dati raccolti da tale ricerca emerge che il 90% degli intervistati ha scelto di vaccinarsi poiché comprende la gravità del rischio del covid-19 e inoltre spera di riprendere una vita normale al più presto.

Inoltre, le ricerche utilizzate presentate all'interno di questo elaborato, hanno messo in luce come, nonostante le difficoltà, ragazzi e ragazze abbiano mostrato resilienza e grandi capacità di adattamento alla nuova situazione, reagendo in maniera positiva.

Nell'ultimo capitolo abbiamo visto come, di fronte ai cambiamenti provocati dalla pandemia, i servizi sociali abbiano cercato di riadattare il loro agire professionale in modo da riuscire a fronteggiare l'aumento delle domande e delle urgenze. A causa di questa imprevista emergenza pandemica, di una iniziale organizzazione precaria dei servizi e della mancanza di fondi, gli sforzi degli operatori in principio hanno dovuto essere indirizzati esclusivamente verso le problematiche più urgenti, come le difficoltà economiche ed alimentari degli utenti. Solo in un secondo tempo, grazie all'applicazione di nuove normative e nuovi decreti, sono state fornite linee guida operative più incisive che insieme all'incremento dei fondi stanziati nelle politiche sociali, hanno consentito ai servizi di organizzarsi in maniera più adeguata e di raggiungere un bacino più ampio di popolazione bisognosa, compresi gli adolescenti. Come abbiamo già notato precedentemente nel testo, l'adolescenza è una fase di crescita molto complessa; per questo motivo i ragazzi appartengono a una delle fasce più fragili della comunità e sono diventati una priorità nei piani di intervento dei servizi sociali che hanno operato in modo rapido ed efficace per fare fronte alle loro esigenze. Nell'elaborato vengono descritti

alcuni esempi di progetti, provenienti da tre regioni italiane, mirati alla prevenzione e alla cura delle problematiche, insieme alla promozione del benessere psicofisico degli adolescenti. Una delle progettualità più diffuse è costituita da spazi di ascolto a cui tutti possono accedere, anche chi si interfaccia ai servizi per la prima volta, e che permettono di entrare in contatto (telefonico o dal vivo) con degli psicologi e di aprire un dialogo sulle problematiche che stanno vivendo. Si è reso necessario però creare anche dei progetti, prevalentemente ludico-ricreativi, per sostenere quei ragazzi che erano già stati presi in carico dai servizi sociali, ad esempio, nei casi di affidamento familiare o di residenza all'interno di una comunità. Le attività che gli assistenti sociali hanno potuto sviluppare, a favore degli adolescenti, descritte nel presente elaborato, dipendono dai mezzi, sia economici che di risorse umane, a disposizione delle organizzazioni di cui fanno parte. Dunque è importante sottolineare quanto siano stati decisivi gli investimenti da parte dello Stato nel campo del sociale, perché i cambiamenti attuati a livello strutturale, durante il periodo pandemico, hanno promosso la crescita e il miglioramento del lavoro sul campo di tutti gli assistenti sociali attivi sul territorio nazionale.

I due anni di pandemia hanno messo a dura prova le capacità degli assistenti sociali, che sono sempre stati in prima fila per rispondere alle esigenze della comunità, nonché la loro creatività che hanno dovuto sfruttare al massimo per creare interventi efficienti anche in carenza di mezzi e risorse. Bisogna quindi fare tesoro di quanto è stato appreso dal lavoro sul campo e dalle ricerche compiute in questi due anni, come professionisti ma anche come persone (Sanfelici et al., 2020).

Bibliografia

- Bentivegna S. (2009), *Disuguaglianze digitali: Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Bari, Editori Laterza.
- Besozzi E. (2017), *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti E processi*, Roma, Carocci editore.
- Charmet G. P. (2008), "La costruzione dell'immagine corporea", in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli.
- Commodari, E., La Rosa V. L. (2020), *Adolescents in quarantine during COVID-19 pandemic in Italy: perceived health risk, beliefs, psychological experiences and expectations for the future*, «Frontiers in Psychology», 11, pp. 1-10.
- Commodari E., La Rosa V.L. (2021), *Adolescents and Distance Learning during the First Wave of the COVID-19 Pandemic in Italy: What Impact on Students' Well-Being and Learning Processes and What Future Prospects?*, «European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education», 11(3), pp. 726-735.
- Demos J., Demos V. (1969). *Adolescence in Historical Perspective*, «Journal of Marriage and Family», 31(4), pp. 632–638.
- Di Palma D., Belfiore P. (2020), *Tecnologia e innovazione didattica nella scuola ai tempi del covid-19: un'indagine valutativa dell'efficacia didattica nella prospettiva dello studente*, «Formazione & Insegnamento», 2, pp. 169-179.
- D'Isa L., Foschini F. (2012), *Psicologia sociale ed evolutiva. Per il biennio del Liceo Delle scienze umane*, Milano, Hoepli.
- Fioretti C., Palladino B. E., Nocentini A., Menesini E. (2020), *Positive and negative experiences of living in COVID-19 pandemic: Analysis of Italian adolescents' narratives*. «Frontiers in psychology», 11, pp. 1-9.
- Lancini M. (2008), "L'apprendimento e la scuola", in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli

- Langer L. L., Campari E. (2008), “La preadolescenza”, in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli.
- Mastorci F., Piaggi P., Doveri C., Trivellini G., Casu A., Pozzi M., Pingitore A. (2021), *Health-Related Quality of Life in Italian Adolescents During Covid-19 Outbreak*, «Frontiers in Pediatrics», 9, pp. 1-7.
- Nocentini A., Palladino B.E., Menesini E. (2021), *Adolescents' stress reactions in response to COVID-19 pandemic at the peak of the outbreak in Italy*, «Clinical Psychological Science», 9(3), pp. 507-514.
- Riva E. (2008), “La costruzione dell'identità maschile e femminile”, in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli.
- Rosci E. (2008), “La famiglia”, in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli.
- Sanfelici M., (2020) *I servizi sociali ai tempi del coronavirus: le condizioni di lavoro degli assistenti sociali nella prima fase dell'emergenza. “La rivista di Servizio Sociale”*, 2, pp. 4-21.
- Santagati M., Barabanti P. (2020) *(Dis)connessi? Alunni, genitori e insegnanti di fronte all'emergenza Covid-19*, «Media Education», 11(2), 109-125.
- Santrock, J.W. (2013), *Psicologia dello sviluppo*, Milano, Mc Graw Hill Education.
- Saottini C. (2008), “Il gruppo dei pari”, in Charmet G. P., Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, FrancoAngeli.
- Serra G., Giuffrè M., Piro E. et al. (2021), *The social role of pediatrics in the past and present times. “Italian Journal of Pediatrics”*, 239, pp. 1-5.
- Tilli C. (2020), “Famiglie e minori alla prova del COVUD-19”, in Sanfelici M., Gui L., Mordeglia S. (a cura di), *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, Milano, FrancoAngeli.

Sitografia

- C.P.L. Servizi (2020), CI SIAMO: Sportello Di ascolto per adolescenti in Adige GUA, <https://www.cplservizi.it/ci-siamo-sportello-di-ascolto-per-adolescenti-in-adige-gua/>
- C.P.L. servizi (2020), CON-TATTO SOCIALE, <https://www.cplservizi.it/con-tatto-nuovo-progetto-di-cpl-servizi/>
- CNOAS (2020) Il nuovo codice deontologico dell'assistente sociale, <https://cnoas.org/codice-deontologico/>
- CNOAS (2020), Vademecum servizio sociale professionale e post pandemia, <https://cnoas.org/news/servizio-sociale-professionale-e-post-pandemia-ecco-un-vademecum/>
- Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2020) *"I Servizi Sociali al tempo del Coronavirus Pratiche in corso nei Comuni italiani"* <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/I-Servizi-sociali-al-tempo-del-Coronavirus.aspx>
- Gazzetta ufficiale (2018), Decreto Legislativo 2 gennaio 2018, N. 1, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/1/22/18G00011/sg>
- Gazzetta Ufficiale (2020) Decreto-Legge 8 aprile 2020, n. 22 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/08/20G00042/sg>
- Gazzetta Ufficiale (2020), DECRETO-LEGGE 19 Maggio 2020, N. 34, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg>
- Gazzetta Ufficiale (2021), Decreto 22 ottobre 2021, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-12-27&atto.codiceRedazionale=21A07630&elenco30giorni=true
- Janssen Italia (2020) Fiducia nella scienza E informazione: Così gli adolescenti affrontano la pandemia, <https://www.janssen.com/italy/fiducia-nella-scienza-e-informazione-cosi-gli-adolescenti-affrontano-la-pandemia>

- Luigi Gaetani (2022), Responsabili, comprensivi e fiduciosi nella scienza: Così la pandemia ha cambiato i comportamenti degli adolescenti, “la Repubblica”, https://www.repubblica.it/cronaca/2022/02/11/news/covid_pandemia_giovani-337343490/
- Ministero della Salute (2020), Che cos'è il nuovo coronavirus, <https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=257#1>
- Ministro per la Pubblica Amministrazione (2020), Circolare n. 1 del 2020, <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/04-03-2020/circolare-n1-del-2020>
- Miur - Ministero dell'istruzione - Ministero dell'università e della ricerca (2015), Piano nazionale scuola digitale, <https://www.miur.gov.it/scuola-digitale#:~:text=Questo%20Piano%20risponde%20alla%20chiamata,in%20tutti%20contesti%20della%20vita%2C>
- R. Lo Parrino, M. Landi, Roberto Leonetti (2021), COVID-19 E la salute degli adolescenti Salute Internazionale, <https://www.saluteinternazionale.info/2021/05/covid-19-e-la-salute-degli-adolescenti/#biblio>
- Shaping Europe's digital future (2020), Countries' digitization performance, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/countries-digitisation-performance>
- Shaping Europe's digital future (2021), Desi (Digital Economy and Society Index), <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>